

promotore della manifestazione, un progetto chiaro di contestazione della guerra e dell'occupazione dell' Irak sulla base dell'illegittimità della stessa e del diritto di resistere del popolo iracheno

.Se oggi in Italia non ci si è appiattiti completamente e del tutto sulle posizioni di Bush ,il merito indiscusso va sicuramente a questa iniziativa che è stata l'unica ad aver preso posizione in modo chiaro ed inequivoco.

Questa chiarezza di fondo della manifestazione del 13 dicembre, ha fatto letteralmente saltare i nervi a tanti : a cominciare dal partito americano in Italia nelle sue articolazioni di "sinistra " e di "destra" ai tanti sedicenti "antagonisti" pronti a diffamare ed a riproporre lo sterile passatismo degli anni 70, alla dirigenza del Partito della Rifondazione Comunista che sull'altare dell'accordo con la sinistra di Bush, ha cercato di demonizzare "l'antiimperialismo" con il pretesto di un antifascismo "mitologico" che permette di allearsi con le classi dominanti della sinistra imperiale, per finire al mondo onirico dei gruppettari di tutte le risme e tendenze che a forza di introiettare "altri mondi possibili" hanno ormai perso ogni riferimento con la realtà'.

Il 13 dicembre si è messo un moto un processo dinamico che metterà in crisi tutte le vecchie categorie politiche legate ai "residui ideologici" del secolo scorso : i cascami riciclati della sinistra e della destra ormai hanno chiuso la loro stagione politica , stretti come sono tra le "abiure" teleguidate ed il puerile nostalgismo difensivo di un 'identità smarrita. Tutti insieme s'infilano nel "buco nero" dell'appoggio alle "crociate" di Bush.

Si aprono nuove prospettive che evidenziano la necessità di un ampio e variegato schieramento che sappia interpretare il pensiero politico di milioni di cittadini che hanno ben compreso la pericolosità del progetto di dominio mondiale americano e che non trova sbocchi politici nell'attuale sistema bipolare dominato dai clientes di Washington.

Il passo compiuto il 13 dicembre va nella giusta direzione, ma necessita ora di un più ampio respiro perché diventi maggioritario in questo paese l'opposizione ad ogni partecipazione alla guerra in Irak ed alle prossime prevedibili azioni militari americane.

La maturità politica dimostrata dagli aderenti all'appello del 13 /12 fa ben sperare , ma molto resta ancora da fare per rompere la gabbia dell'indifferenza e della omertosa complicità dei ceti politici italiani con l'occupazione e la devastazione dell'Irak, che va di pari passo con la sistematica distruzione di ogni residua tutela sociale rimasta in Italia: dall'istruzione ,al lavoro, alla sanità, il modello americano si fa strada sulla pelle di milioni di lavoratori e solo un movimento che sappia sottoporre ad una critica radicale i presupposti culturali politici ed economici presentando una valida e credibile alternativa a questo modello potrà dare delle risposte all'altezza dei tempi.

SOCIALISMO E LIBERAZIONE

Redazione "Comunitarismo"

tel 338/2260228

=====>

TUTTO SUL 13 DICEMBRE

<<http://www.iraqlibero.net>>

=====>

Manifestazione - con la resistenza irakena

Credo che possa interessare a tutti sapere come è andata la più famosa manifestazione degli ultimi anni, quella del 13 dicembre a sostegno del popolo iracheno che resiste. Anche perché ha ricevuto un'enorme attenzione mediatica prima, e poca dopo: il 14, ho trovato solo attacchi violenti su Libero e Corriere della Sera, attacchi minori su Liberazione e Il Manifesto e una serie di insinuazioni complottiste di matrice ciellina-cristianista che gira in rete e che penso provenga da "Tempi".

Siccome qualcuno scrive in giro che c'erano 50 persone e che non c'erano i pullman, e qualcun altro che c'è stato un sit-in davanti all'ambasciata USA, qualche precisazione ci vuole.

La manifestazione/convegno si è svolta dentro l'aula magna di un istituto tecnico, vicino a Piazza Vittorio. Era previsto anche un sit-in alle 17 in piazza Barberini, ma siccome l'incontro è iniziato verso le 14.30 e i pullman dovevano rientrare verso le 19, si è scelto di non fare il sit-in, con un po' di disappunto da parte dei giovani.

Prima di tutto i numeri, le riflessioni seguono dopo - la sala ha circa 400 posti a sedere. Erano quasi tutti occupati, in più c'era parecchia gente in piedi, altri entravano e uscivano (l'acustica purtroppo ti permetteva di sentire anche un sussurro...). Insomma, sicuramente più di 500 e meno di 1000 persone.

Fasce di età varie, un buon numero di giovani e una vivace partecipazione dello Slai-Cobas di Pomigliano d'Arco.

Come era ovvio, si trattava di persone, quasi tutte "di sinistra". Può darsi che ci fosse qualcuno di area di "destra" tra il pubblico; comunque gli inquisitori, i linciatori, gli scomunicatori e i commissari telematici che si sono tanto accaniti contro la loro ipotetica presenza mi dovrebbero spiegare che problema avrebbero dovuto creare con i loro poteri malefici.

Persino Liberazione ammette che il pubblico era "di sinistra", nonostante la campagna per (a) impedire alla gente di sinistra di andarci e (b) caratterizzare la manifestazione come "fascista", cosa che avrebbe dovuto allontanare sinistri e attirare destri.

Più numerosi gli osservatori silenziosi, giornalisti, poliziotti, misteriosi "inviati" vari, tanto che alcuni di noi hanno poi ricevuto minacce telefoniche anonime per aver partecipato alla manifestazione.

Tanta polizia fuori, nessun incidente di alcun genere, né dentro la sala né fuori.

Purtroppo i tre relatori non marxisti - Benjamin, Piccardo e Cardini - erano assenti. So con certezza che si trattava di assenza ampiamente giustificate. L'ADN Kronos aveva persino diffuso un comunicato in cui annunciava falsamente il ritiro di Cardini dalla manifestazione, un segno della quantità e dell'ampiezza delle pressioni subite.

Insomma, nessuna diserzione - e lo si capiva chiaramente dai messaggi che hanno scritto -, ma le relazioni sono rimaste un po' sbilanciate "a sinistra" e si è perso quindi il senso originale della trasversalità della manifestazione.

Le persone che hanno partecipato erano state selezionate da una campagna di attacchi a 360 gradi che credo sia senza precedenti, almeno negli ultimi anni di storia italiana. La sera prima, ad esempio, Indymedia pullulava di decine di post falsi di sedicenti gruppi fascisti che dichiaravano di "aderire" alla manifestazione. Cosa difficile da contrastare: si poteva controllare ad uno ad uno l'autenticità dei messaggi, ma non in tempo per la manifestazione.

Infine, c'è stata - letteralmente - la scomunica ufficiale da parte di Rifondazione Comunista. Un mio amico mi ha riferito i commenti di due deputati di Rifondazione, amici suoi - il primo, "detto tra di noi, questa campagna mi ha fatto schifo", l'altro, "eh, sai, è la politica"...

Chi veniva alla manifestazione sapeva di rischiare sul serio. Bondi, Taormina e Malan avevano chiesto pubblicamente la messa fuorilegge e l'arresto degli organizzatori; fino al giorno prima, c'erano state numerose telefonate minatorie agli organizzatori (telefonate che venivano da "destra") e tante telefonate di pressione ai partecipanti. Gli iscritti a Rifondazione rischiano l'espulsione dal partito. Non vi sto ad annoiare con la grande quantità di guai che sono successi a tanti che hanno deciso di partecipare.

Questo ha certamente pesato sui numeri. Allo stesso tempo, non c'era quella gran massa di persone incerte che in genere partecipano a simili iniziative. Chi aveva resistito a tutte quelle pressioni era evidentemente molto sicuro della sua scelta. Un clima quindi di "intensa partecipazione", per usare una frase banale, ma in questo caso indovinata.

Infine, una mia sensazione, certamente soggettiva - in maniera conscia o no, il 13 dicembre rappresenta un momento di svolta: questa piccolissima manifestazione priva di mezzi ha generato un'ondata di isteria che ha portato alla luce tutta la follia criminale insita nella nostra società. Esattamente come nel film Dogville.

Personalmente, anche se ho pagato un prezzo piuttosto alto per aver aderito, sono contento perché mi ha fatto capire una gran quantità di cose.

Alcune orribili, alcune comunque belle - come il piccolo numero di persone che pur dichiarandosi critiche nei confronti della manifestazione, hanno anche avuto il coraggio di condannare la campagna feroce di demonizzazione che la manifestazione ha subito.

Miguel Martinez

<<http://www.kelebekler.com>>

=====>

Gli Usa, l'Occidente, la Destra, la Sinistra, il Fascismo e il Comunismo

PROBLEMI DEL PROFILO CULTURALE DI UN MOVIMENTO DI RESISTENZA ALL'IMPERO AMERICANO

di Costanzo Preve

"COMUNITARISMO", dic. 2003, pp. 12-20

1. Siamo alle solite. Vogliamo mettere in piedi un movimento politico e culturale di resistenza all'impero americano, uno dei progetti piu' ambiziosi e strategici degli ultimi decenni in Italia e, crediamo di poterlo fare con i vecchi patetici arnesi delle polemiche contingenti di breve respiro contro provocatori, energumeni e narcisisti del tutto casuali. Brutto segno. Un movimento di resistenza all'impero americano ha come presupposto indispensabile una riclassificazione strutturale di gran parte delle culture politiche ereditate dal Novecento. Personalmente non mi sottraggo ad un'eventuale funzione di direzione politica di questo futuro movimento (che non c'è ancora, perché non basta un'autoproclamazione ultraminoritaria per fare un movimento), ma dichiaro solennemente che il mio interesse primario va alla riclassificazione strutturale delle culture politiche ereditate dal Novecento. Chi non capisce la crucialità di questo punto diventerà prima o poi (e piu' prima che poi) un fattore di ritardo e di confusione.

2. Partiamo da due testi sostanzialmente minori ed occasionali. Si tratta dell'articolo di Magdi Allam pubblicato sul "Corriere della Sera", 13-10-2003, intitolato sapientemente "L'Occidente per noi è un nemico. Così gli estremisti ora si alleano", e l'intervento di Fulvio Grimaldi intitolato "Fascisti Sinistrati", messo in rete il 28-9-2003 sul suo sito denominato "Mondocane Fuorilinea". Ripeto, si tratta di testi assolutamente minori ed occasionali. Eppure ritengo che tutti coloro che sono interessati alla costruzione di un movimento contro l'impero americano devono procurarseli, riprodurli e leggerli con estrema attenzione.

3. Si tratta, infatti, di ottimi testi, che colgono in modo intuitivo ma sostanzialmente corretto i due punti culturali strategici che verranno usati contro di noi nel prossimo futuro. Facciamo attenzione. Il primo punto concerne l'Occidente, e cioè il fatto che chi si oppone all'impero americano è anti-occidentale, è un nemico dell'Occidente, è la quinta colonna dell'odierno nemico strategico nello scontro di civiltà in cui siamo, eccetera. Il secondo punto dice invece che chi fa questo in modo nuovo, e cioè al di fuori dei canoni consolidati (ed ormai ben noti e conosciuti e dunque inoffensivi) del veterocomunismo e del veterofascismo è in realtà un Fascista Infiltrato (o per malvagità o per stupidità, cioè o per estrema astuzia o per estremo rincoglionimento). Chi scrive è connotato per nome e cognome da Grimaldi come caposcuola di questi fascisti sinistrati. Essere insultato così da un vecchio arnese del modo staliniano di fare polemica politica non mi offende affatto, ed è anzi per me un onore. Non si può infatti fare la frittata senza rompere le uova. Ma ora passiamo alle cose serie da discutere.

4. Imprimiamoci bene nella memoria questo modello a due teste: chi si oppone all'impero americano fuori dai codici ortodossi del veterocomunismo e del veterofascismo è un nemico dell'Occidente, in primo luogo, ed un fascista infiltrato, in secondo luogo. Si tratta di un modello simbolicamente fortissimo, perché unifica in modo creativo la tradizione del colonialismo imperialistico e della sua unilateralità illegale nell'invadere paesi terzi (Magdi Allam) e la tradizione paranoica e magica del comunismo storico novecentesco di matrice staliniana (Fulvio Grimaldi). Chi non capisce la forza di questo modello non è in grado di condurre una battaglia culturale di medio e di lungo respiro. In questo breve saggio, senza alcuna pretesa di sistematicità (le cose infatti sono ancora all'inizio) proporrò alcune indicazioni per affrontare la questione.

5. Il fondamento ideologico dell'impero americano sta nell'identificazione sostanziale fra Usa ed Occidente, più esattamente nella teodicea divina del culminare della storia dell'Occidente (definito ebraico-cristiano) nel benefico potere degli Usa. In questo senso la globalizzazione del mondo è in realtà una anglobalizzazione del mondo. Chi vede solo l'aspetto economico vede solo la globalizzazione. Ma chi sa unire l'aspetto economico a quello culturale non vede affatto la globalizzazione ma

l'anglobalizzazione. Ho parlato di teodicea, cioè di interpretazione religiosa e provvidenzialistica della Storia, perché si tratta di un aspetto essenziale, che generalmente non viene mai colto da chi si limita ad una visione economicistica dei problemi internazionali. L'anglobalizzazione ideologica, infatti, si fonda su una specie di "deismo cerimoniale" (come il giuramento nazionale americano, che si fa sempre sulla bandiera e su Dio, un dio inteso come denominatore comune di tutte le diverse religioni monoteistiche presenti in territorio americano), che a sua volta dichiara di rifarsi alla tradizione giudaico-cristiana. Vi sono da fare qui subito due osservazioni strategiche. In primo luogo, personalmente non so assolutamente che cosa significhi l'espressione cultura giudaico-cristiana. Io conosco due fenomeni distinti, il cristianesimo e l'ebraismo, e li rispetto entrambi. Questi due fenomeni sono qualitativamente incompatibili, perché l'uno afferma l'incarnazione divina dell'uomo e l'altro lo nega. Non si tratta infatti solo del riconoscimento o meno di Gesù di Nazareth, cioè del Cristo, come di natura divina. Si tratta di due concezioni a mio avviso incompatibili, il che ovviamente non significa che non debbano convivere pacificamente e dialogare amichevolmente, come si fa ad esempio con l'islamismo, il buddismo, l'induismo il confucianesimo, lo shintoismo eccetera. Sono a conoscenza che la Bibbia cristiana è composta sia del Nuovo che del Vecchio testamento, ma non per questo credo che esista una tradizione unificata giudaico-cristiana. So che basta molto meno oggi per essere accusati di cripto-antisemitismo e non so purtroppo cosa farci. Ritengo infatti che questa nozione del tutto ideologica, e cioè la presunta (ed a mio avviso inesistente) tradizione unificata giudaico-cristiana sia di fatto il luogo simbolico in cui l'anglobalizzazione del mondo incontra il sionismo o più esattamente l'equazione (a mio avviso scorretta ed addirittura blasfema) fra ebraismo e sionismo. Se consentiamo questa unificazione di queste due inesistenti equazioni, e cioè Cristianesimo = Usa, ed Ebraismo = Sionismo, allora abbiamo effettivamente il deismo cerimoniale che fa da giuramento di fedeltà all'anglobalizzazione. In secondo luogo, dire che la tradizione occidentale è giudaico-cristiana significa di fatto escludere, non nominare e di fatto cancellare due robuste tradizioni pienamente occidentali, ed anzi al 100% occidentali, e cioè la filosofia greca classica ed il razionalismo illuministico settecentesco, due tradizioni del tutto indipendenti sia dall'inesistente giudeocristianesimo sia invece dai veramente esistenti giudaismo e cristianesimo. In base all'ispirazione sia della filosofia greca classica sia del razionalismo illuministico settecentesco la missione religiosa ed imperiale degli Usa e della stessa anglobalizzazione non potrebbe giustificarsi in nessun modo, ed è allora necessario mettere sotto silenzio entrambe queste componenti del profilo culturale occidentale correttamente ricostruito. Teniamoci dunque bene a mente queste due riflessioni.

L'anglobalizzazione, si basa su di una (scorretta) addizione (il giudaismo ed il cristianesimo assimilati in un unico blocco simbolico contro tutte le altre tradizioni religiose e culturali del mondo) e su di una (scorretta) sottrazione (e cioè l'eliminazione della filosofia greca classica e del razionalismo illuministico settecentesco). In estrema sintesi: l'anglobalizzazione ha bisogno di una simbolica identificazione con l'intera tradizione occidentale, e di un deismo cerimoniale che esalti un'inesistente giudeocristianesimo e che invece elimini la filosofia greca classica ed il razionalismo illuministico settecentesco, componenti entrambi incompatibili con l'autoattribuzione di una missione salvifica universale di tipo unilaterale. L'unilateralismo politico e militare ha infatti bisogno anche di un unilateralismo simbolico e culturale.

6. Una parentesi sull'Europa e sull'identità culturale europea è necessaria dal momento che l'unilateralismo americano è visto male in Europa dalle forze politiche e culturali meno servili (soprattutto in Francia laddove la situazione in Italia è quasi catastrofica). Si vorrebbe una sorta di occidentalismo euroatlantico, e non solo americano. Ma questa istanza resta del tutto astratta ed impotente, perché le vicende della guerra americana del 2003 mostrano che le forze "indipendentiste" europee (Francia in primo luogo, e poi Germania e Russia) non intendono veramente opporsi agli Usa, ed hanno anzi avallato nella sostanza gli esiti militari della criminale guerra americana. La discussione sulla costituzione europea e sui preamboli culturali di essa è interessante non certo per il livello modesto e strumentale in cui avviene, ma come sintomo di qualcosa di più grosso, e cioè del futuro profilo simbolico della interpretazione europea di occidentalismo. Cito qui soltanto una dichiarazione di Jacques Delors (cfr. "La Repubblica", 10-10-2003), che mi sembra interessante "... io dico che abbiamo un passato, che siamo stati costruiti da questo passato, attraverso periodi di pace, di guerre civili fra di noi, di fasi d'espansione e di regressione. Un insieme di cose che metterei in una frase per dire che l'Europa è il frutto della democrazia e della filosofia greca, del diritto romano, dell'eredità giudaico-cristiana, dei Lumi, ed anche, bisogna riconoscerlo, in parte dall'Islam che fino al 1492 è stato ben presente in Europa". La dichiarazione di Delors (che peraltro io condivido nell'essenziale, almeno come spirito) è ovviamente molto superiore al profilo simbolico della anglobalizzazione e dei deliri messianici della destra americana. Tuttavia, vi sono anche in questa nobile dichiarazione due sintomi di confusione storica e filosofica. Primo, come ho già detto, non so che cosa significhi eredità giudaico-cristiana, a meno che con questa espressione si intenda semplicemente un generico monoteismo (ma allora anche l'Islam ne fa parte a pieno titolo). Secondo, a mia conoscenza, l'Islam è stato ben presente in Europa non solo fino al 1492 (immagino che Delors alluda alla presa di Granada da parte dei re cattolici spagnoli), ma almeno

fino al 1913 ed alle guerre balcaniche. Questa svista storica di Delors non è casuale, ma è rivelativa di un vero e proprio automatismo culturale, per cui Roma e Parigi sono in Europa, ma Salonico e Skopje non lo sono veramente. Delors ha invece ragione sul punto essenziale, e cioè sulla componente islamica nella cultura europea. La filosofia e la medicina greche, componenti essenziali dell'identità culturale europea, ci sono arrivate attraverso la traduzione dall'arabo, non dal greco, ed anche Averroè' (Ibn Rochd), uomo di Cordova, è europeo assolutamente come Tommaso D'Aquino. La questione non è peraltro solo geografica, perché se così fosse, Agostino di Ippona, una delle principali fonti dell'identità europea (anche se a mio modesto avviso in senso più negativo che positivo), non sarebbe europeo, e non lo sarebbe neppure il poeta Kavafis, nato e vissuto in Egitto. Come si vede, la questione dell'identità occidentale è qualcosa di molto ricco e complesso.

7. Tuttavia, Magdi Allam fa benissimo, dal suo punto di vista, a semplificare le cose ed a identificare gli oppositori dell'impero americano con gli oppositori dell'Occidente, in modo che Osama Bin Laden e Costanzo Preve vengano messi nello stesso mazzo. Messa in un solo mazzo, se ne possono tagliare le teste con un colpo solo. Ovviamente, non sono così megalomane da non capire che per ora Preve è talmente isolato da non essere un pericolo, mentre invece Osama Bin Laden lo è. Ma bisogna vedere le cose in prospettiva. Per ora, uno come Preve è talmente anomalo ed isolato nella cultura italiana ed europea che è possibile impunemente far circolare le peggiori calunnie, fra cui quella dell'eterna infiltrazione fascista. Ma in prospettiva le cose possono cambiare, ed è anzi probabile che cambino, e che una volta messo in moto un processo di riclassificazione integrale delle culture politiche ereditate dal Novecento il processo potrebbe diventare inarrestabile. E' allora giusto che alla dottrina della "guerra preventiva" si affianchi anche una "guerra culturale preventiva": individuando nell'oggetto simbolico denominato Occidente la posta in gioco di questa guerra culturale preventiva Magdi Allam (e chi gli sta dietro) ha dato prova di intelligenza e di lungimiranza. Per dirla con Totò: complimenti!

8. Torniamo sul concetto cruciale di Occidente. L'errore più grande che potremmo commettere sarebbe quello di regalare il concetto di Occidente ai nostri nemici, e di pensarci e concepirci solo come una sorta di "quinta colonna" minoritaria e testimoniale di forze esterne, dal fondamentalismo islamico all'Islam politico, dai contadini poveri ai nazionalismi diversi, eccetera. Considero questo un pericolo culturale reale. Il disgusto che provoca in molti l'anglobalizzazione è infatti tale da provocare un automatico riflesso opposto, e cioè il ripudio integrale della tradizione occidentale e l'adozione di forme di mimetismo esotico di vario tipo. E invece, no. Noi siamo critici verso gli Usa proprio perché siamo occidentali. Ma questa posizione chiara e feconda non potrà mai essere presa finché non faremo i conti con almeno tre posizioni tradizionali errate a proposito dell'occidentalismo, quella della tradizione del laicismo borghese classico, quella della tradizione marxista ed infine quella della tradizione della cultura di destra. E' bene esaminarle una per una, perché la chiarezza su questo punto è assolutamente cruciale.

9. La tradizione del laicismo borghese classico ha la sua origine prossima nel Settecento, ma comprende sia elementi illuministici sia elementi romantici. Il laicismo vede l'eccezionalità positiva dell'Occidente nel fatto che solo l'Occidente appunto avrebbe scoperto ed affermato la "laicità", e cioè la separazione integrale fra la religione e la legge statale. Questa eccezionalità positiva diventa allora il presupposto della superiorità dell'Occidente rispetto a tutte le altre culture. Vediamo. A prima vista sembrerebbe proprio così, ma appena si esamina la cosa un po' più da vicino vediamo che le cose cambiano. In primo luogo, e questo è un semplice rilievo storico, questa pretesa di eccezionalità non è per nulla esatta, perché ad esempio la civiltà cinese in questo senso è sempre stata molto più "laica" di quella occidentale, e non a caso ha sempre rifiutato ogni messaggio monoteistico contenuto in presunti libri sacri. In secondo luogo è storicamente innegabile che la separazione "laica" di religione e di stato è avvenuta non certo sulla base di razionali convincimenti di tipo filosofico, ma sulla base della autonomizzazione dell'economia e del mercato capitalistico che ha fatto diventare irrilevante la confessione religiosa di fronte all'onnipotenza della "astrattezza" del denaro, che in quanto equivalente generale non sa in effetti che farsene del fondamento religioso. E ciò è in effetti visibile nell'Olanda del Seicento e nell'Inghilterra del Settecento. Il laicismo borghese classico, che non a caso ha sempre preferito la via del deismo pubblico cerimoniale a quella del materialismo ateo, ha seguito la via di Locke-Hume-Smith, fondata su di un progressivo abbandono del precedente giusnaturalismo e del precedente contrattualismo (presente ancora in Locke) in direzione di un aperto utilitarismo individualistico (fondato filosoficamente da Hume ed economicamente da Smith). Si tratta di una "via occidentale" al 100% del tutto estranea alla vita culturale del restante 90% del pianeta, una via che non possiede alcun universalismo. E' poi giunto il colonialismo, accompagnato dall'imperialismo, e questo occidentalismo privo di universalismo ha fatto coincidere l'universalismo con l'universalizzazione della forma di merce. L'ultima variante di questa falsa universalità è la teoria dei diritti umani a geometria variabile, e cioè la metafisica di legittimazione dei bombardamenti umanitari delle nuove guerre preventive. E' dunque evidente che un simile occidentalismo è un falso

occidentalismo, che ha sviluppato solo una componente storica della tradizione occidentale, e che dichiara arrogantemente di essere l'intero Occidente. Questa è appunto la pretesa dell'anglobalizzazione.

10. La tradizione detta marxista non deve essere confusa con le opere di Karl Marx (1818-1883), che non fu in alcun modo il fondatore del "marxismo", anche se esiste un ampio spettro di persone che lo credono, dal Berlusconi raccontatore di barzellette su Marx agli eredi dogmatici del comunismo storico novecentesco. Il primo (e sostanzialmente unico) paradigma marxista fu elaborato da Engels e da Kautsky fra il 1875 ed il 1895, ed il fatto che lo sappiano solo alcuni specialisti non cambia in alcun modo i termini teorici e storici della questione. E' vero che Marx elaborò il modello teorico di produzione capitalistico sulla base del caso inglese, e questa è una forma di occidentalismo ma sarebbe sciocco ed ingiusto rimproverarlo per questo, dal momento che storicamente il caso inglese fu effettivamente il primo esempio di capitalismo sviluppato. Le cose stanno invece ben diversamente per quello che riguarda la concezione marxista della storia elaborata dopo la morte di Marx, che si inventò una inesistente teoria della successione di cinque stadi universali (comunismo primitivo - schiavismo -feudalesimo -capitalismo -comunismo), successione che invece non era universale per nulla, ne' in senso storico, ne' in senso geografico, ma era estrapolata (e per di più in modo inesatto) dal solo sviluppo storico dell'Europa occidentale. In sostanza, mentre lo sviluppo storico mondiale era stato multilineare, il marxismo ufficiale si inventò un inesistente modello unilineare. Questo modello unilineare era a sua volta una pura e semplice proiezione dell'occidentalismo. E' evidente che questo tipo di occidentalismo, sia pure migliore del precedente, perché almeno non colonialista e non imperialista, non deve essere riproposto, ma deve essere radicalmente modificato.

11. La tradizione della cultura di destra è plurale e diversificata, ma in comune ha la tendenza a rifiutare una fondazione storica ed a cercare una fondazione mitica dell'Occidente. Questa tendenza non è affatto casuale, ma trova la sua origine nei cattivi rapporti della cultura di destra con il razionalismo illuministico, che fu il vero inventore della storia come progresso dell'umanità, oppure (per usare l'espressione di Koeselleck) della storia dell'umanità come concetto trascendentale riflessivo. Per reagire a questa fondazione filosofica di un concetto di storia universale, che poi fu ripreso, sia da Hegel che da Marx, la cultura di destra prese invece la strada del mito dell'origine e della tradizione originaria dell'Occidente, mito che a sua volta poteva essere declinato in forma religiosa (non importa se neopagana o neocristiana), in forma razziale (generalmente ariana o indoeuropea), in forma nobiliare e guerriera, eccetera. Questa tradizione -intendo dirlo qui con estrema chiarezza- non può essere riformata, e deve essere integralmente abbandonata, e fatta solo più oggetto di studio storico ed ideologico. Si può infatti riformare solo un impianto teorico razionale e dialogico, mentre ogni impianto mitico è irrimediabile per sua intima essenza. Il mito, infatti, o si prende o si lascia.

12. Tiriamo dunque le fila sulla questione dell'occidentalismo e del richiamo all'Occidente. In estrema sintesi, possiamo dire che due sono le principali lezioni da tirare. In primo luogo, è sbagliata ogni strategia di rifiuto globale della tradizione occidentale in nome di altre "scoperte" subalterne. Una tradizione occidentale unificata cui richiamarsi non esiste, ogni pretesa di unificazione è sempre e solo un'appropriazione indebita che non può resistere ad una messa in discussione critica e dialogica, e dunque ogni tradizione occidentale è sempre e solo una interpretazione. In quanto interpretazione essa non può essere fondata su miti che si sottraggono alla storia, ed ecco perché gran parte della tradizione culturale di destra è un fatto irrecuperabile. Nella mia personale reinterpretazione della tradizione occidentale, che dunque vale solo per me e che non mi sognerei mai di imporre a nessuno neppure se fossi il Dittatore Buono del Mondo, la tradizione occidentale comprende molti diversi aspetti, di cui sottolineo particolarmente la sapienza filosofica degli antichi greci, la grande razionalità moderna da Spinoza ad Hegel ed infine il marxismo correttamente interpretato in senso filosofico come universalismo umanistico a base democratico ed egualitario ed in senso scientifico come analisi per ora insuperata del modo di produzione capitalistico e delle sue possibili evoluzioni. Ma so perfettamente che vi sono altre fonti del tutto legittime, come ad esempio i monoteismi cristiano (nelle sue quattro varianti dei cattolici, dei protestanti, degli ortodossi ed infine degli eretici), ebraico e musulmano. L'Occidente cui si richiamano Bush, Berlusconi e Magdi Allam è soltanto una variante di una assolutizzazione indebita del dominio mondiale dell'economia capitalistica. Oggi essa è dominante sul piano ideologico e soprattutto militare, ma solo dei seguaci della fine della storia alla Fukuyama o del perenne scontro di civiltà alla Huntington possono veramente pensare che sia definitiva. In secondo luogo, bisogna superare ogni visione dell'Occidente in termini di superiorità nei confronti di altre tradizioni culturali mondiali, come ad esempio quella islamica, indiana, cinese, eccetera. Si tratta di un punto delicatissimo. Se si trattasse solo del superamento dell'arroganza colonialistica ed imperialistica questo sarebbe relativamente facile. Ma la teoria della superiorità occidentale, vista come la sola base possibile per una successiva universalizzazione mondiale autentica, non è solo un prodotto dell'arroganza capitalistica ed

imperialistica, ma è anche la ben più seria valutazione filosofica del razionalismo illuministico (Condorcet) e romantico (la filosofia della storia di Hegel). Il caso di Hegel è in proposito emblematico. Hegel riprende temi notissimi, come ad esempio la superiorità della dialettica trinitaria cristiana contro il monoteismo "semplice" ebraico e musulmano, il preteso carattere puramente legistico e formalistico della cultura cinese, eccetera, per concludere che solo la tradizione occidentale è veramente universalistica. Ebbene, io credo che questo punto di vista di Hegel debba essere abbandonato. Penso però che debba essere abbandonato non (come ritiene ad esempio de Benoist) per l'affermazione di un relativismo ontologico delle differenze originarie, ma per una nuova concezione di universalismo più ampia e tollerante delle precedenti. Ecco, sono questi, a mio avviso i due elementi di lungo periodo che devono essere ben compresi, al di là delle irrilevanti polemiche di oggi. Infatti i Magdi Allam vanno e vengono, ma il problema resta.

13. E passiamo ora al secondo punto, che ho collegato al modo di far polemica di Fulvio Grimaldi e di tutti quelli come lui. Essi eternizzano il conflitto storico fra veterocomunismo e veterofascismo per ragioni identitarie, in molti casi del tutto in buona fede. E' sempre giusto metodologicamente partire dall'ipotesi della buona fede, anche quando abbiamo ottime ragioni per sospettare che essa non ci sia per niente. L'ipotesi della buona fede è infatti il presupposto di ogni possibile dibattito. Naturalmente non voglio affatto convincere un Grimaldi, che lascio ai suoi fantasmi paranoici ed al paradigma dell'infiltrazione e del complotto. Mi interessa invece il lettore che ragiona con la propria testa, di cui bisogna supporre che possa trovarsi in una situazione di partenza non ancora spazialmente determinata, e cioè indifferentemente di destra, di centro e di sinistra. Questo lettore vuole soltanto sincerità e chiarezza, ed intende lasciare a sé stesso l'ultima decisione. Preferisce gli intellettuali critici ai cappellani militari. Preferisce gli studiosi spregiudicati agli psicologi aziendali. Preferisce gli argomenti razionali agli appelli alla galvanizzazione identitaria. Gli altri lettori è meglio non averli perché, come scrisse Bertolt Brecht, "gli argomenti li ascoltano con l'orecchio della spia".

14. Voglio dunque essere sincero con questo lettore. A differenza di un Alain de Benoist, io non metto un segno di eguaglianza fra veterocomunismo e veterofascismo. Ritengo storicamente il veterocomunismo migliore del veterofascismo. La semplice elencazione ragionata degli argomenti richiederebbe un volume di più di mille pagine, che risparmiò al lettore e soprattutto a me stesso. So che chi mette oggi questo segno di eguaglianza (veterocomunismo=veterofascismo) è connotato oggi come "revisionista", ma mi sottraggo a questa stupida categoria per il semplice fatto che trovo fisiologico che ogni generazione "revisioni" i giudizi storici della generazione precedente. Io penso che la verità esista, sia una sola, ma penso anche che assomigli ad un prisma più che ad una sfera, e che ogni ciclo storico ci permetta di vederne bene solo un lato. Se vivessimo duecento anni tutte le categorie filosofiche cambierebbero, ed ho sempre trovato strano che questo fatto ovvio e rivelatore non sia adeguatamente segnalato nei dizionari filosofici più comuni. Io non affermo la superiorità storica del veterocomunismo sul veterofascismo per motivi di opportunismo politicamente corretto, per motivi identitari di appartenenza, per motivi biografici di storia personale o per motivi di tipo strettamente classista, eccetera. Certo, questi fattori possono contare e contano, dal momento che ora ho sessant'anni e sono diventato un comunista (critico) a venti, continuo ad essere un comunista critico e non me ne sono mai pentito. Ma i punti essenziali restano due. Il primo è che il veterocomunismo si è sempre tenuto lontano dal razzismo biologico e dall'antisemitismo metafisico, ed invece il veterofascismo non solo se ne è fatto tentare, ma nel caso dello hitlerismo li ha addirittura messi alla base della sua visione del mondo. Il secondo è che il veterocomunismo si è lasciato fortemente contaminare dalla geopolitica di potenza e dall'espansionismo territoriale indebito, ma almeno ha sostenuto la sacrosanta lotta di liberazione nazionale dei popoli coloniali, laddove il veterofascismo ha generalmente fatto il contrario. In sostanza, per ricordare solo due date, l'aggressione all'Etiopia e l'apertura del campo di Auschwitz nel 1942 fanno a mio avviso la differenza. Questo per mettere le cose in chiaro. Ma detto questo è bene aggiungere anche che sia il veterocomunismo sia il veterofascismo sono fenomeni storicamente conclusi, almeno a mio parere, e da questa conclusione bisogna partire.

15. C'è tuttavia -- inutile nascondere -- un elemento comune fra veterocomunismo e veterofascismo che è del tutto inutile censurare o esorcizzare con le teorie delle diverse intenzioni soggettive e programmatiche, egualitaria la prima e disegualitaria la seconda. Si tratta del problema storico della democrazia. Su questo punto Norberto Bobbio ha sostanzialmente ragione, pur con tutti i rilievi critici che merita, dal formalismo all'esclusione programmatica dell'elemento economico, eccetera. La democrazia non è solo l'affermazione del principio di maggioranza, ma è anche la tutela istituzionale delle minoranze ed il mantenimento di un libero spazio pubblico di confronto di opinioni critiche ed informate da flussi informativi veritieri. E' noto, e non può essere seriamente negato, che sia il veterocomunismo sia il veterofascismo si sono basati sull'esclusione del problema storico della democrazia, il veterocomunismo

usando l'argomento "di sinistra" della dittatura del partito proletario necessaria per impedire la restaurazione capitalistica, ed il veterofascismo usando l'argomento classico "di destra", risalente addirittura a Platone via Nietzsche, dell'incapacità delle masse ignoranti, invidiose e rancorose a governare per il bene comune. Con questo non intendo sostenere che Bobbio ha ragione.

Bobbio ha ragione a mio avviso nella *pars destruens*, cioè nella parte critica del veterocomunismo e del veterofascismo, ma ha torto nella *pars costruens*, cioè nella costruzione in positivo di una adeguata teoria della democrazia. L'attuale democrazia occidentale ultracapitalistica ed anglobalizzata non è una democrazia, ma è una oligarchia di miliardari avallata elettoralmente da plebisciti fatti da cittadini dimezzati, perché privati della base informativa necessaria a giudicare dalla gigantesca manipolazione mediatica. Di tutto questo in Bobbio non c'è quasi traccia, se non sporadiche lamentele ineffettuali. Il difetto bobbio sta nel manico, ed il manico consiste nell'abbandono della concezione antropologica di Aristotele in favore di quella di Hobbes. Ma qui ci allontaneremmo dal nostro tema, anche se si tratterebbe di seguire un sentiero critico estremamente fecondo. Il punto sta nel fatto che non c'è futuro se non nell'accettazione del problema storico della democrazia, inteso come perseguimento dell'eguaglianza attraverso la libertà. Libertà che a sua volta non è solo un mezzo per perseguire scopi, ma è un fine in se', perché la liberazione dell'individuo è inseparabile dal radicamento comunitario dell'individuo stesso. Individualismo e comunitarismo sono infatti due aspetti prismatici della stessa realtà politica e morale.

16. Ci si può chiedere: a chi interessa protrarre all'infinito lo scontro fra veterocomunisti e veterofascisti? A chi interessa usare la gioventù come massa di manovra e vittima sacrificale in simulazioni guerresche di caschi da motociclista, bastoni, catene, coltelli, eccetera, e tutto in nome dell'"antifascismo" e dell'"anticomunismo"? In estrema approssimazione ci sono almeno due forze storiche cui questo interessa. Esaminandole attentamente non potremo purtroppo abolire il fenomeno, che continuerà a fare gravi danni anche nel prossimo futuro, ma almeno cominceremo a capire in che mondo ci stiamo muovendo. In primo luogo la lotta eterna tra veterocomunisti e veterofascisti interessa soprattutto, sembra banale il dirlo, ai veterocomunisti ed ai veterofascisti stessi, cioè a coloro che non hanno imparato assolutamente nulla dalla esperienza storica del Novecento, ed intendono esercitare quella particolare forma di nevrosi comportamentale che si chiama "coazione a ripetere". Gli uni si riprendono tutte le forme di autoritarismo statale e tutti i tentativi di controllo del costume individuale, gli altri sognano la dittatura del proletariato esercitata dal partito unico della classe operaia. Questi comportamenti allucinatori, bisogna capirlo molto bene, possono riprodursi soltanto sulla base di un rapporto patologico con la memoria storica. Da un lato, la memoria storica è usata in modo mortuario per ricordare continuamente i propri morti, che anziché essere finalmente fatti riposare in pace sono continuamente usati per istigare all'ammazzamento dei vivi in loro nome. Dall'altro, ed in modo solo apparentemente contraddittorio, la memoria storica è invece azzerata nel senso più profondo del termine, perché non viene mai usata per fare un bilancio razionale del perché dei fallimenti, degli errori, dei crimini, delle illusioni infondate, eccetera. Questo vizioso rapporto con la memoria, per cui essa è continuamente usata solo come Mister Hyde e mai invece come Dottor Jekyll, è il carburante adatto per la riproduzione infinita della "scena primaria" di questo modo cavernicolo di concepire il nesso fra passato e presente. In secondo luogo, e questo aspetto è molto più importante del primo, la lotta eterna tra veterocomunisti e veterofascisti rappresenta la "realtà virtuale" che copre la dittatura dell'estremismo di centro, e cioè il potere diretto delle oligarchie finanziarie che hanno imposto da più di due decenni la svolta neoliberale. Questo estremismo di Centro deve unificare in una sorta di terreno comune bipartisan le forze bipolari omologate, almeno per quanto riguarda i due terreni cruciali della politica economica e della politica estera (e pensiamo all'accordo unanime in Italia sulla riforma peggiorativa delle pensioni e sull'appoggio alla strategia militare americana del 1999 e del 2003). Si tratta di un vero e proprio partito unico delle oligarchie finanziarie. Ma la tradizione occidentale non ama il partito unico, ed allora questo partito deve sembrare l'incarnazione della concretezza, della ragionevolezza e del "riformismo" rispetto ai due opposti estremismi da tenere a bada. Quanto ho detto finora dovrebbe essere chiaro a qualunque persona dotata di senso comune e di capacità di ragionare. Se però così non è, e purtroppo così non è, non basta per spiegare questa follia richiamarci ad una innata e pessimistica stupidità della natura umana, ma è necessario andare più in profondità, e studiare i rapporti sociali e politici dominanti oggi nelle nostre società occidentali.

17. Non sarebbe male cominciare ripartendo dall'annoso problema della compatibilità storica fra fascismo e comunismo, più esattamente fra il fascismo storico ed il comunismo storico realmente esistiti. E non fra le loro costruzioni intellettuali idealtipiche per cui si finirebbe per discutere i sistemi filosofici rispettivi di Heidegger e di Lukacs, entrambi pensatori che si sporcarono le mani con l'impegno politico e non si limitarono solo alla costruzione di una ontologia sistematica. Sono convinto che il più importante deve ancora essere scoperto e segnalato. Si è proposto il criterio di totalitarismo per connotare il comune rifiuto della democrazia politica ed il comune tentativo di imporre un progetto di uniformità

ideologica pubblica obbligatoria attraverso gli strumenti del partito, dello stato ed infine anche della polizia, della magistratura e del sistema carcerario. Ma appare chiaro che questa categoria pigliatutto è generica, e non permette di individuare le decisive differenze. Si è detto che i crimini del comunismo sono una deplorabile patologia di un progetto egualitario universalista, mentre quelli del fascismo sono la conseguenza di un progetto esplicitamente razzista e colonialista fin dalle origini. E' così, infatti, ed anch'io sostanzialmente la penso in questo modo, ma è anche vero che con questa rassicurante giustificazione non sappiamo ancora nulla sul problema. Inoltre, chi è in attesa di ricevere una pallottola nella nuca non si chiede se la pallottola che gli brucerà il cervello viene sparata in base a motivazioni universalistiche o particolaristiche. Si è detto infine che solo il fascismo ha fatto Auschwitz, unicum storico di sterminio programmato su basi razziali, imparagonabile, sia alle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki sia ai campi di lavoro -- sterminio siberiani di Stalin. Ora, è certamente vero che Auschwitz è un unicum dell'orrore, e prova indiretta di questo è che persino i più accaniti difensori postumi del nazismo ne negano l'esistenza anziché rivendicarla. Ciò significa che ogni rivendicazione è impossibile, e questo significa, a mio avviso, che esiste un fondo filosofico del senso comune che ha una percezione diretta del Bene e del Male e che nessun stravolgimento ideologico può annientare. Potrei continuare nell'esemplificazione. Ma intendo invece proporre un altro punto di vista inedito, o quanto meno poco visitato. Si tratta di mettere in rapporto il modo in cui si comportò la massa dei fascisti dopo il 1945 e la massa dei comunisti dopo il 1991, e cioè dopo la rispettiva sconfitta epocale ed irreversibile. Qui alcune coincidenze sono sconcertanti, e sono a mio avviso estremamente rivelatorie. Vediamole. Dopo il 1945 e la sconfitta (e ho in testa soprattutto l'Italia, la Germania ed il Giappone) la stragrande maggioranza dei fascisti sconfitti ripiegò velocemente nel collaborazionismo subalterno con i "democratici" vincitori. Questi "democratici" vincitori, e gli Usa sopra ogni altro, erano poi i portatori politici di un integrale dominio capitalistico che non faceva compromessi di nessun tipo con gli interessi politici del ceto medio, ma in cambio garantiva a questo ceto medio stesso la prospettiva del consumismo. Solo una minoranza marginale e fortemente ideologizzata di questi fascisti continuò per mezzo secolo (ed in parte continua tuttora) a coltivare la memoria storica del fascismo ed a riproporne le soluzioni politiche ed economiche. Dopo il 1991 i comunisti hanno dovuto fare la stessa esperienza fatta mezzo secolo prima dai fascisti. C'era però una differenza storica essenziale. I fascisti erano stati sconfitti militarmente sul campo, mentre i comunisti si erano dissolti e spappolati da soli. I fascisti erano stati fatti esplodere, mentre i comunisti erano implosi da soli, togliendo educatamente il disturbo. Al di là di questa differenza le analogie fra il 1945 ed il 1991 sono impressionanti. La stragrande maggioranza dei comunisti sconfitti (questo dalla Polonia all'Italia, dalla Russia alla Romania, all'Azerbaigian, all'Iraq eccetera) ripiegò velocemente nel collaborazionismo subalterno con i "democratici" vincitori. Il comportamento pratico di D'Alema e di Fini fu assolutamente identico. Ma come la sconfitta epocale del 1945 aveva lasciato sulla spiaggia un residuo fascista nostalgico destinato a riprodursi, in modo subalterno per mezzo secolo, nello stesso modo la sconfitta epocale del 1991 lascia sulla spiaggia un residuo comunista nostalgico che si riprodurrà sicuramente per molti altri decenni, anche perché sul piano storico - mondiale il comunismo è stato un fenomeno molto più importante del fascismo.

18. Questo esito convergente dovrebbe essere messo al centro dell'attenzione, e viene invece rimosso con la tecnica dello struzzo che mette la testa sotto la sabbia. Ciò che passa sotto il nome di "marxismo" oggi è in gran parte una Ideologia dello Struzzo. Lo struzzo è ormai il solo animale totemico dei veterocomunisti rimasti. La destra ha almeno avuto una figura filosoficamente degna e stimabile come Alain de Benoist, il quale da quarant'anni cerca di reinterpretare il profilo teorico complessivo della tradizione bisecolare della destra eliminandone le componenti inaccettabili, prima fra tutte il razzismo hitleriano, il clericalismo falangista ed il colonialismo mussoliniano. A sinistra è mancato completamente un equivalente di De Benoist, e questo è dovuto a mio avviso ad una sorta di arroganza autoreferenziale, per cui si è pensato di protrarre all'infinito una resa dei conti con le contraddizioni strutturali e con le mitologie illusorie del proprio profilo. Ma torniamo all'attualità politica.

19. I due principali partiti del dominio della politica sull'economia del Novecento, e cioè il comunismo ed il fascismo, sono stati sconfitti sul campo. Il fascismo è stato fatto esplodere, il comunismo è implosivo. Sono implosi peraltro anche tutti i fascismi sopravvissuti dopo il 1945 (dalla Spagna al Portogallo, dalla Grecia al Cile, eccetera), ma in questo caso c'è stato un passaggio graduale (o improvviso) alla normalità capitalistica, e questo è un segnale ulteriore della grande forza della democrazia capitalistica. Del resto, anche se molti non lo sanno, questo fu detto a chiare lettere da Lenin. Lenin affermò che la democrazia politica era il miglior involucro possibile per la dittatura del grande capitale. A mio avviso, questa è una verità sacrosanta, ma da questa verità inoppugnabile e verificata da un secolo di storia mondiale non bisogna desumerne la conseguenza che allora ci vuole una dittatura dispotica e monopartitica del proletariato. La verità detta a suo tempo da Lenin deve essere tenuta ferma.

Chi parla del berlusconismo come di una sorta di nuovo fascismo populista e mediatico, e dunque di un involucro ideale del potere del grande capitalismo, deve essere considerato un vero cretino, che non è neppure in grado di capire che il grande capitalismo oggi si difende meglio con D'Alema, Fassino, Prodi, Fazio, Monti, Padoa-Schioppa ed altri di questo tipo. Ma da questa verità leniniana bisogna far derivare una strategia democratica, che non faccia più nessuna concessione ai deliri veterocomunisti di uniformazione ideologica forzata dell'intera umanità.

20. Ed ora poniamoci un problema apparentemente marginale. Da un lato, abbiamo la sostituzione dell'"Unità" con la "Repubblica" come nuovo organo di partito della sinistra italiana maggioritaria. Dall'altro, abbiamo che il Berlusca si circonda di una pletera di ex comunisti ed ex socialisti (Bondi, Cicchitto, Adornato, Giuliano Ferrara eccetera) come consiglieri ed ideologi. In sostanza, la destra ha vinto, ma la gestione ideologica della vittoria della destra è stata data alla sinistra. Come è possibile? E' possibile. In proposito, sottopongo al lettore paziente due ipotesi principali.

21. In primo luogo, non esiste migliore consigliere ed ideologo di un "traditore". Ci fu un tempo in cui alcuni ebrei convertiti furono i migliori esponenti dell'Inquisizione spagnola. Per più di mezzo secolo la CIA si è servita di ex-comunisti come dei migliori consiglieri. E' necessario ovviamente ristabilire il significato etimologico della parola "traditore", che significa letteralmente il consegnatore, colui che consegna i segreti della propria organizzazione all'organizzazione avversaria. Non vi sono dunque migliori "traditori" degli ex-comunisti, perché essi solo conoscono i veri segreti di questa ultima stagione del comunismo storico novecentesco e della sua sinistra fiancheggiatrice. E quali sono questi terribili segreti? Forse un diabolico complotto per dominare il mondo? Forse la preparazione di un colpo di stato dissotterrando le armi sotterrate nel 1945? Forse un accordo con i servizi segreti militari della Corea del Nord, di Cuba e della Libia? Forse una collaborazione con Osama Bin Laden o addirittura con il diabolico Mullah Omar? Niente di tutto questo, ovviamente. Il segreto di cui i "traditori" sono depositari è mille volte più terribile. Il segreto consiste nella rivelazione che la temutissima sinistra comunista è in realtà in stato preagonico, è in pieno spappolamento cerebrale, ha lasciato marcire la discussione marxista bloccandola a tre decenni fa, è un impasto di femminismo differenzialista americano, di pacifismo impotente e completamente ritualizzato, di operaiismo nostalgico e cerimoniale, di critica alla razionalità ed alle scienze moderne in quanto tali (e non solo per quanto riguarda il loro uso capitalistico) eccetera. E' molto importante "consegnare" questo segreto, perché spesso a destra c'è il pregiudizio positivo, completamente infondato, che a sinistra almeno ci sia la cultura. Ma cultura significa innovazione reale, capacità di distinzione, visione del mondo organica ed espansiva eccetera. In realtà il mondo della sinistra comunista è come un formaggio svizzero pieno di buchi, il mondo di Nanni Moretti e di Sabrina Ferilli, di Walter Veltroni e di Gianni Morandi, un mondo consegnato a gruppi estremamente elitari di giornalisti ed accademici con la puzza al naso, eccetera. E' questo terribile segreto che i traditori tradiscono, cioè consegnano ai loro nuovi padroni, che hanno sempre avuto il complesso di colpa e di inferiorità dei macellai e dei commercialisti arricchiti, cioè il fatto di essere pieni di soldi però anche cafoni ed ignoranti. Ed ecco che i traditori consegnano loro il terribile segreto: è vero che siete ignoranti come capre e volgari come maiali, ma sappiate che anche quegli altri con la puzza al naso non sono migliori di voi. La leggenda metropolitana per cui persino la moglie dell'uomo più ricco d'Italia, il capitalista Berlusca, si è scelta come amante il filosofo di sinistra Cacciari, è in questo senso esemplare, così come in genere lo sono i miti e le leggende metropolitane: ma i traditori, appunto perché vengono dal mondo di sinistra, di cui conoscono bene i tic, l'illimitata presunzione, il conservatorismo bovino di fondo, il disprezzo elitario per le masse bestiali che votano Berlusca e Schwarzenegger, eccetera, possono tradire, e cioè consegnare, questo terribile segreto. Questo segreto è in effetti talmente importante da meritare cento zecchini, mille corone, diecimila scudi, dieci feudi (televisivi) e venti rendite (giornalistiche ed editoriali). Non esiste somma che possa ripagare un servizio ideologico del genere. Una spia che parla di un castello ricco e bene armato aiuta poco. Ma una spia che parla di un castello privo ormai di cibo e di munizioni è estremamente più utile per una strategia di attacco.

22. In secondo luogo, e questo punto è molto più importante del precedente, la progressiva degenerazione umana del vecchio e nobile tipo del comunista rivoluzionario ha dato luogo ad una figura antropologica che in linguaggio nicciano possiamo indicare come l'Ultimo Uomo, colui che è informato del terribile annuncio della morte di Dio (e cioè del comunismo, di cui si era fatto una divinità pagana), e che appunto per questo sa che ormai tutto è possibile. Il tipo umano alla Giuliano Ferrara è in proposito insuperabile, molto al di sopra dei nani come Fulvio Grimaldi o Magdi Allam. Ma il vero problema è accertare il tipo di patologia che ha prodotto questi mostri. Si tratta di una patologia casuale, di una patologia ambientale o di una patologia genetica? Facciamo l'ipotesi della patologia casuale. Essa non regge, perché un'epidemia che nel semplice decennio 1985-1995 ha trasformato milioni di comunisti, sia pur "scoppiati" per abuso di farmaci burocratici, in milioni di membri di un personale politico

ultraimperialista ed ultracapitalista (dalla Russia all'Italia, all'Iraq all'Azerbaijan, dalla Polonia alla Romania, dalla Georgia all'Uzbekistan eccetera) non può essere casuale. Casuale è ovviamente il fatto che Tizio abbia fatto una scelta e Caio un'altra, ma il fenomeno nel suo complesso è troppo macroscopico ed epidemico da poter essere casuale. Facciamo l'ipotesi della patologia ambientale, Si tratta di un'ipotesi molto più razionale. L'ambiente esterno diventa capitalistico e determinato dai consumi di prestigio, e tutta la marmaglia opportunistica che aveva puntato su di una carriera "comunista" deve rapidamente riciclarsi. Le scarpe non vendono più, perché improvvisamente ai piedi della gente sono spuntate le pinne. I guanti non vendono più, perché improvvisamente al posto delle mani la gente si è vista spuntare le zampe. Ed allora i più astuti sono anche i primi a riciclarsi, mentre i più lenti di comprendonio continuano a cercare di infilarsi le scarpe nelle estremità pinnate. Facciamo infine l'ipotesi della patologia genetica. Essa mi sembra la più razionale, ma anche la più complicata. E' la più complicata, perché l'equivalente della genetica per spiegare la patologia dell'intelletto è la filosofia, che tradizionalmente nella cultura veterocomunista è la più disprezzata delle discipline, in quanto è confusa con l'ideologia. Non esiste modo migliore per disprezzare la filosofia di quello di confonderla con l'ideologia. Ebbene, detto in poche parole, il fondamento del comunismo nel pensiero comunista non è mai stato di tipo ontologico, e cioè veritativo, ma sempre e solo di tipo storicistico, e cioè sociologico e politico. Spieghiamoci meglio. Se io fondo la mia critica al modo di produzione capitalistico in modo ontologico, cioè veritativo, cioè riguardante i rapporti tra la natura umana e la società, il fatto che la classe operaia possa non dimostrarsi capace di fare l'attesa rivoluzione, oppure che il partito politico comunista tradisca, si scioglia o cambi colore, oppure che si abbia una provvisoria vittoria epocale del grande capitale finanziario, eccetera, non cambierà nulla dell'essenziale, o meglio cambierà molto sul piano dell'analisi sociale, ma non cambierà nulla sul piano filosofico, e cioè sul piano del rifiuto della critica del capitalismo. Se invece io fondo la mia critica al modo di produzione capitalistico sul rifiuto della filosofia, e su di una scommessa politica (il mio partito non mi tradirà mai), su di una scommessa sociologica (la classe operaia, o un suo sostituto, è una classe veramente rivoluzionaria), o infine su di una scommessa storicistica (il progresso storico e l'evoluzione economica lavorano per noi contro i capitalisti) allora io sono predisposto geneticamente "a cambiare di colore". E' questa la chiave genetica dei milioni di Bondi, D'Alema, Fassino, Cicchitto, Adornato, Ferrara, eccetera.

23. Possiamo allora cominciare a stringere il senso del discorso. E possiamo farlo perché ormai disponiamo dei fondamentali elementi teorici per farlo. E' bene anche compendiare questa conclusione in un punto solo, perché al lettore non sfugga che le cose sono certamente complicate, ma sono anche molto semplici nel mettere a fuoco l'elemento essenziale.

24. E l'elemento essenziale sta in ciò, che il segreto della formula per la costituzione di un movimento di resistenza all'impero americano ed ai suoi proconsoli locali indifferentemente ulivisti e /o polisti non sta affatto nella presunta "addizione" di forze estremiste classiche di estrema destra e di estrema sinistra, ma sta esattamente nel contrario di questa addizione, e cioè nella "sottrazione" degli elementi sani e razionali provenienti da queste forze al destino mortale della coazione a ripetere le proprie illusioni e le proprie follie. Come si vede, è esattamente il contrario del modello evocato da Magdi Allam e da Fulvio Grimaldi e non ci vuole neppure un acume particolare per poterlo capire.

Il modello della "addizione" di Forza Nuova e del Fronte Nazionale con forze ultramarxiste di tipo trozkista, maoista o come diavolo le si vorrebbe nominare è una follia logica e politica che ovviamente nessuna persona intelligente perseguirebbe mai, e che può soltanto essere agitata propagandisticamente come spauracchio da chi in questo modo trova l'alibi per sottrarsi ad ogni serio impegno autonomo antiimperialista al di là degli strettissimi e soffocanti limiti del politicamente corretto consentito dalle forze macro e micro parlamentari, per cui ad esempio la guerra di Bush sarebbe criminale, ma non si fa parola del buon diritto del popolo iracheno ad opporsi anche con le armi all'invasore. Questo modello, che nessuno ha in mente, nessuno propone e che nessuno seguirebbe se qualche stupido (o più esattamente qualche provocatore) per caso lo proponesse seriamente, non farebbe che raddoppiare le patologie incurabili, perché alle patologie incurabili della sinistra verrebbero aggiunte anche le patologie incurabili della destra. L'unione di sostenitori rasati del razzismo biologico con sostenitori barbuti della dittatura del proletariato sarebbe certamente un buon copione di pornografia hard, ma non potrebbe uscire dal piccolo circuito a luci rosse del sottobosco politico. Il solo modello culturale e politico che abbia un minimo di prospettiva seria è quello opposto.

Deve essere consentito a persone o a gruppi che hanno fatto la triste esperienza della militanza estremistica e settaria sbattendovi contro la testa di uscirne fuori senza essere ricattati per il resto della loro vita con accuse infamanti. Al di fuori del caso nominativamente verificato di agenti segreti, ricattati o provocatori vari, chi ha fatto esperienze settarie ne è positivamente vaccinato, a meno che sia un cretino incurabile, cosa facilmente verificabile in un gruppo sufficientemente ampio. A questo punto si apre un

bivio. O costui diventa un "traditore" nel senso tecnico prima segnalato, oppure deve in un certo senso "rinascere" ad una nuova vita culturale, filosofica, scientifica e razionale.

Su questa sua "rinascita" verrà giudicato, e non certo sull'interminabile demonizzazione della sua diabolica infamia originaria. E questo corrisponde anche al buon senso comune non del tutto inquinato dal furore ideologico.

=====>

Resisti con gli iracheni, da liberale di Massimo Fini

Quotidiano Nazionale 10/12/03

Il 13 dicembre dovrebbe svolgersi a Roma una manifestazione «a sostegno della resistenza irachena». Questa manifestazione «autoconvocata», nel senso che non è stata indetta da nessun partito ma è un'iniziativa spontanea è sotto violento schiaffo sia da parte della sinistra che della destra. *Il Manifesto* e *Liberazione* l'hanno attaccata perché fra le migliaia di firmatari dell'appello «a favore del popolo iracheno» ci sarebbero alcune persone con un passato di estrema destra e quindi realizzerebbe, secondo i due giornali dell'estrema sinistra, un connubio mostruoso; i giornali di ispirazione liberale, o che si dicono tali, il *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Il Foglio*, *Liberò* per motivi di sostanza e Francesco Merlo ma anche il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, sono arrivati a chiedere che la manifestazione sia vietata perché essendo l'Italia in guerra contro il terrorismo realizzerebbe una inaccettabile "connivenza col nemico".

Ora, si può essere, naturalmente, contrarissimi a questa manifestazione ma se ci diciamo democratici e liberali abbiamo il dovere di essere coerenti con i nostri principi. Nell'Italia democratica qualsiasi manifestazione è lecita purché si svolga "pacificamente e senz'armi" (art. 14 Costituzione). L'argomentazione di Bondi e Merlo non regge perché qui l'Occidente sconta l'ambiguità con cui si muove da qualche tempo e l'essersi messo sotto i piedi ogni regola di diritto internazionale. Noi oggi facciamo la guerra senza dichiararla, come avveniva ai vecchi tempi. Così è stato in Jugoslavia, in Afghanistan e anche in Iraq. Ci comportiamo in questo modo perché **ci vergogniamo di fare la guerra** e infatti la chiamiamo «operazione umanitaria» o di «peace keeping». In più in Italia non la dichiariamo perché violeremmo l'articolo 11 della Carta costituzionale. Aggiriamo cioè la nostra Costituzione.

Così non c'è una dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Iraq di Saddam e ciò toglie ogni plausibilità alla tesi di Merlo e di Bondi, perché noi non siamo formalmente in guerra contro i guerriglieri o i terroristi iracheni. Accettare la tesi di Merlo e di Bondi -- che la nostra guerra non dichiarata al terrorismo internazionale implica la limitazione dei diritti liberali -- significherebbe che è vietata ogni manifestazione a favore di qualsiasi indipendentismo che faccia anche uso del terrorismo, come, per esempio, quello ceceno. Vorrebbe dire mettere la mordacchia a qualsiasi opinione che esca dal «politically correct» della destra e della sinistra attuali. Ma in democrazia anche opinioni che escano da questo «pensiero unico» hanno diritto di esistenza. Come le altre.

=====>

La guerra più vigliacca nella storia

di Arundhaty Roy

L'invasione USA dell'Iraq resta probabilmente la guerra più vigliacca mai combattuta nella storia. Dopo aver usato i "buoni uffici" della diplomazia ONU (sanzioni economiche ed ispezioni sugli armamenti) per assicurarsi che l'Iraq fosse in ginocchio, e dopo essersi assicurata che la maggior parte delle sue armi fosse stata distrutta, la "Coalizione dei Volenterosi" -- meglio nota come la Coalizione degli Intimiditi e dei Comprati -- ha inviato un esercito d'invasione.

Mesopotamia. Babilonia. Il Tigri e l'Eufrate. Quanti bambini, in quante classi, da quanti secoli, hanno volato nel passato, trasportati sulle ali di queste parole?

Ed ora le bombe sono cadute, incenerendo ed umiliando quell'antica civiltà. Sui torsi d'acciaio dei loro missili, giovani soldati americani hanno scarabocchiato coloriti messaggi, con calligrafia infantile: Per Saddam, da parte dei Fat Boy Posse.

Una costruzione e' caduta. Un mercato. Una casa. Una ragazza innamorata. Un bambino che desiderava solo giocare con le biglie di suo fratello maggiore.

Il 21 marzo -- il giorno dopo l'inizio dell'illeale invasione ed occupazione dell'Iraq da parte delle truppe anglo-americane -- un corrispondente "intruppato" della CNN intervistò un soldato americano: "Voglio andare a sporcarmi le mani", disse il soldato AJ, "Voglio vendicarmi dell'11 settembre".

Per amore di giustizia, il corrispondente - seppure intruppato - tentò di opporre un debole suggerimento sull'assoluta mancanza di prove del coinvolgimento del governo iracheno negli attacchi dell'11 settembre. Il soldato AJ fece arrivare la sua lingua da adolescente fino al mento, poi disse: "Beh, quella roba mi e' restata in testa".

Bugie invece di prove

Quando gli USA invasero l'Iraq, uno studio condotto dal *New York Times/CBS News* riportò che il 42% degli americani credeva che Saddam Hussein fosse direttamente responsabile degli attacchi dell'11 settembre al World Trade Center ed al Pentagono. Ed un sondaggio della ABC riportava che il 55% degli americani riteneva che egli supportasse direttamente al-Qaida. Nessuna di queste opinioni e' basata su prove (dal momento che non ve ne sono). Tutto e' basato su insinuazioni, auto-suggestioni e bugie sfacciate circolate sui media corporativi.

Il supporto pubblico per la guerra fu ottenuto, negli USA, grazie ad un edificio di falsità ed inganni coordinati dal governo USA e fedelmente amplificati dalla stampa. Abbiamo così ottenuto i falsi collegamenti tra Iraq ed al-Qaida. Abbiamo ottenuto così il delirio costruito sulle armi di distruzione di massa. Nessuna di queste ultime e' stata mai trovata. Neanche una piccola arma.

Ora, dopo aver combattuto e vinto la guerra, e dopo aver firmato e deciso i contratti per la ricostruzione, il *New York Times* riporta che: "La CIA ha cominciato un'analisi per cercare di determinare se la comunità dell'intelligence americana abbia fatto errori nelle dichiarazioni precedenti la guerra sul governo di Saddam Hussein e sul programma iracheno di armamenti".

Nel frattempo, un'antica civiltà e' stata casualmente decimata da una nazione molto recente e casualmente brutale.

In più di un decennio di guerra e sanzioni, le forze anglo-americane hanno sparato migliaia di missili e bombe sull'Iraq. I campi ed i terreni agricoli iracheni sono stati contaminati da 300 tonnellate di uranio impoverito. Nelle loro sortite belliche, gli Alleati hanno colpito e distrutto impianti di depurazione delle acque, ben sapendo che essi non avrebbero potuto essere riparati senza l'assistenza dall'estero. Nel sud dell'Iraq i casi di cancro infantile sono aumentati di quattro volte. Negli anni delle sanzioni successive alla guerra, ai civili iracheni furono negati medicine, equipaggiamento ospedaliero, ambulanze ed acqua pulita -- l'essenziale.

Mezzo milione di bambini sono morti a causa dell'embargo. I media corporativi giocarono un ruolo decisivo nell'impedire che le notizie della devastazione dell'Iraq e del suo popolo giungessero al pubblico americano. Ed ora hanno cominciato a preparare il terreno con la stessa sequela di bugie ed isteria per una guerra contro Siria ed Iran - e, chissà, forse contro l'Arabia Saudita. Forse la prossima guerra sarà il gioiello della corona della campagna elettorale di George Bush del 2004. Probabilmente non gli occorrerà neppure aspettare troppo, dal momento che i democratici hanno già annunciato di voler basare la loro strategia elettorale per il 2004 sull'accusa mossa ai repubblicani di essere troppo deboli in materia di sicurezza nazionale. E' come se un bulletto di paese accusasse la Mafia di avere troppi scrupoli.

Le elezioni presidenziali americane saranno una completa perdita di tempo per tutti. Anche se non sono esattamente notizie nuove.

La guerra piu' vigliacca mai combattuta

L'invasione USA dell'Iraq resta probabilmente la guerra più vigliacca mai combattuta nella storia.

Dopo aver usato i "buoni uffici" della diplomazia ONU (sanzioni economiche ed ispezioni sugli armamenti) per assicurarsi che l'Iraq fosse in ginocchio, e dopo essersi assicurata che la maggior parte delle sue armi fosse stata distrutta, la "Coalizione dei Volenterosi" -- meglio nota come la Coalizione degli Intimiditi e dei Comprati -- ha inviato un esercito d'invasione.

E i media corporativi hanno osato definirla una vittoria giusta e stupefacente!

Gli spettatori TV sono stati testimoni della gioia che l'esercito USA portava agli iracheni ordinari. Tutte le bandiere americane sventolate dal popolo appena liberato devono essere state accumulate negli anni delle sanzioni.

Non importa che l'abbattimento della statua di Saddam in piazza Firdaus (mostrata di continuo in TV) si sia rivelata una sciarada attentamente organizzata e recitata da un pugno di comparse noleggiate e coordinate dai marines USA. Robert Fisk l'ha definita "L'operazione fotografica più rappresentata dai tempi di Iwo Jima".

Non importa che nei giorni che seguirono i soldati americani spararono contro una folla di pacifici manifestanti iracheni disarmati che chiedevano all'esercito USA di lasciare il paese. Quindici persone rimasero uccise.

Non importa che pochi giorni dopo i soldati USA uccisero e ferirono altri manifestanti che protestavano contro l'assassinio di pacifici dimostranti. Non importa che, a Mosul, 17 persone rimasero uccise. Non importa che gli assassini continuarono nei giorni successivi (ma senza essere menzionati in TV).

Non importa che un paese secolare sia spinto verso il settarismo religioso. Non importa che il governo USA abbia aiutato l'ascesa al potere di Saddam Hussein e abbia supportato i suoi peggiori eccessi, inclusa la guerra di otto anni imposta all'Iran ed il gas lanciato contro i curdi ad Halabja nel 1988, crimini che, solo 14 anni dopo, saranno usati come pretesto per una guerra contro l'Iraq.

Non importa che, dopo la prima Guerra del Golfo, gli Alleati abbiano prima fomentato una rivolta shi'ita a Basra e poi abbiano guardato altrove mentre la rivolta veniva soffocata nel sangue, in un atto di rappresaglia vendicativa.

Dopo l'invasione dell'Iraq, l'interesse morboso delle TV occidentali verso le fosse comuni scoperte nel paese e' evaporato immediatamente quando si e' capito che i cadaveri sepolti erano di iracheni morti durante la guerra con l'Iran o nella guerra civile rappresentata dalla rivolta shi'ita. Continuano ancora le ricerche di una fossa comune più appropriata.

Non importa se le truppe anglo-americane avevano l'ordine di uccidere persone, ma non di proteggerle. Le loro priorità erano chiare. La sicurezza del popolo iracheno non era di loro interesse. La sicurezza del poco che restava in piedi delle infrastrutture irachene non era affare loro. Solo la sicurezza dei giacimenti di petrolio lo era. I giacimenti furono resi "sicuri" quasi prima che cominciasse l'invasione.

Vale la pena sottolineare che la ricostruzione dell'Afghanistan, in condizioni molto peggiori dell'Iraq, non ha meritato lo stesso entusiasmo evangelico della ricostruzione in Iraq. Persino il danaro promesso pubblicamente all'Afghanistan non e' stato, in larga parte, mai consegnato. Forse perché in Afghanistan non c'e' petrolio? E' vero, vi passa un gasdotto, ma non c'e' petrolio. Dunque, non vi e' molto denaro da ricavare da quel martoriato paese.

D'altra parte, ci e' stato detto che i contratti per la ricostruzione dell'Iraq rilanceranno l'economia mondiale. E' buffo pensare a quanto spesso -- e con quanto successo -- gli interessi delle corporazioni americane vengano deliberatamente confusi con gli interessi dell'economia mondiale.

Governo d'occupazione

I discorsi sul petrolio dell'Iraq per gli iracheni, sulla guerra di liberazione e sulla democrazia hanno fatto il loro tempo. Sono stati utili, ma ora le cose sono cambiate ...

Dopo aver trascinato nell'anarchia una civiltà di 7000 anni, George Bush ha annunciato che gli USA resteranno in Iraq a tempo "indefinito". Gli USA, in effetti, hanno detto che gli iracheni potranno avere un governo rappresentativo solo se questo rappresenterà gli interessi delle compagnie petrolifere anglo-americane. In altre parole, puoi parlare solo se dici ciò che io voglio.

Il 17 maggio, il *New York Times* scrisse: "Con un cambiamento repentino, gli USA e la Gran Bretagna hanno accantonato indefinitamente il loro piano di permettere alle forze dell'opposizione irachena di formare un'assemblea nazionale ed un governo ad interim per la fine del mese. Al contrario, i diplomatici anglo-americani al top impegnati nello sforzo della ricostruzione hanno detto ai leaders dell'esilio in un incontro stanotte che i dirigenti alleati resteranno a capo dell'Iraq per un periodo indefinito".

Gli sciaccalli fomentano la follia

Molto tempo prima che l'Iraq fosse invaso, la comunità affaristica mondiale fremeva al pensiero della quantità di denaro coinvolto nella ricostruzione dell'Iraq. Essa fu definita "il più grande sforzo di ricostruzione dai tempi del piano Marshall che servì alla ricostruzione dell'Europa dopo la II Guerra Mondiale".

La Betchel Corporations, di San Francisco, guida il manipolo di sciacalli che sono giunti in Iraq.

Per pura coincidenza, l'ex Segretario di Stato, George Schultz, fa parte del consiglio d'amministrazione del Betchel Group ed è anche stato il presidente del comitato di consiglieri della Commissione per la Liberazione dell'Iraq. Quando gli fu chiesto dal New York Times se fosse preoccupato da ciò che sembrava un conflitto di interessi, Schultz rispose: "Non so se la Betchel ne beneficerà in maniera particolare, ma se capitasse, la Betchel sarebbe in grado di fare quel lavoro. Nessuno però lo considera come qualcosa da cui ricavare dei benefici".

La Betchel ha già ottenuto contratti per 680 milioni di dollari, ma, secondo il New York Times, "stime indipendenti indicano che il costo finale della ricostruzione previsto dai contratti della Betchel con l'USAID sarà di 20 miliardi di dollari".

In un articolo opportunamente intitolato "Suscitare l'avidità in maniera coperta: come le compagnie di tutto il mondo cercano un pezzo della torta", il Times nota (senza ironia) che "i governi in tutto il mondo e le compagnie che hanno supportato Washington, si sono precipitati a chiedere la loro parte nella ricostruzione dell'Iraq".

"I britannici", continua l'articolo, "offrono ciò che, secondo alcuni dirigenti dell'amministrazione Bush, è l'argomento più convincente: il sangue versato in Iraq".

Il sangue di chi sia stato versato non è chiaro: di certo non intendevano il sangue britannico, né quello americano. Forse volevano dire che i britannici hanno aiutato gli americani a versare il sangue iracheno.

Dunque, l'argomento più convincente per ottenere contratti di ricostruzione è dimostrare di aver collaborato ad assassinare gli iracheni.

Lady Simmons, la vice-presidentessa della Camera dei Lords britannica, è recentemente volata in America con quattro capitani d'industria del suo paese. A parte l'aver reclamato la loro fetta di torta in qualità del loro status di co-assassini, la delegazione britannica ha anche fatto riferimento al passato coloniale del suo paese -- di nuovo senza ironia -- specificando che le compagnie britanniche "hanno una lunga e stretta relazione con l'Iraq e con gli affari iracheni, dal periodo imperiale dell'inizio del secolo scorso alle sanzioni internazionali imposte negli anni '90". Nascondendo, naturalmente, che ciò vuol dire che la Gran Bretagna ha supportato Saddam Hussein in tutti gli anni '70 ed '80.

"Cerca di rilassarti e divertiti"

Quelli tra noi che appartengono ad ex colonie pensano all'imperialismo come ad uno stupro. Stuprate. Uccidete. E dopo chiedete il diritto di stuprare il cadavere. Ciò è chiamato necrofilia.

Allargando quest'orribile analogia, Richard Perle ha recentemente detto: "Gli iracheni oggi sono più liberi e noi siamo più sicuri. Rilassatevi e divertitevi".

Pochi giorni dopo l'inizio della guerra, l'anchorman televisivo Tom Brokaw disse: "Una delle cose che non dobbiamo fare ... è distruggere le infrastrutture dell'Iraq, perché tra pochi giorni noi possiederemo quel paese".

Il contratto di proprietà è appena stato firmato. L'Iraq non è più un paese. È una proprietà.

Non è più governato. È posseduto. Ed è posseduto in massima parte dalla Betchel. Forse la Halliburton e un paio di compagnie britanniche si contenderanno qualche osso.

Dunque la nostra battaglia dovrà essere indirizzata sia agli occupanti che ai nuovi possessori dell'Iraq

Arundhati Roy vive a New Delhi. È autrice de "Il Dio delle piccole cose" and "Politica di potere" (South End Press). Copyright Arundhati Roy 2003.

L'articolo qui riprodotto è la trascrizione di un discorso di Arundhati Roy alla United For Peace and Justice teach-in, Washington, DC, 31 May 2003.

Tratto da <www.globalresearch.ca>

Traduzione a cura di <www.arabcomint.com>

<http://www.arabcomint.com/la_guerra_pi%F9_vigliacca_nella_st.htm>

=====>

COSA HA IMPARATO ISRAELE DALL' "OLOCAUSTO"?

E' il 1941 e sei un ebreo di Varsavia. La tua famiglia e' stata appena inviata, dall'invasore della Gestapo, al di fuori del quartiere ebraico della citta' per "controlli medici". E' stato detto loro di portare con se' solo un cambio d'abiti, nient'altro. Quando arrivano alla stazione stabilita, vedono recinzioni di filo spinato e sono accolti da truppe di soldati armati che li marchiano con una stella gialla e li dividono in gruppi sommari per poterli meglio "processare". Diventa rapidamente chiaro che qualcosa di sinistro e di orribile sta per accadere.

Si sentono bisbigli circa il terribile destino occorso a migliaia di persone trasferite ai campi profughi di Dachau ed Auschwitz e mai piu' tornate a casa. Nessuno crede che possa essere vero.

Nel frattempo, poiche' tu non sei stato ancora identificato, puoi ancora vagare per Varsavia, militarizzata e sottoposta ad una ferrea occupazione da parte dell'esercito nazista.

Quando vai verso la tua casa, in cerca della tua famiglia, scopri che tutti i tuoi vicini, gli amici ed i parenti sono stati trasportati in un ghetto, in cui rimarranno a tempo indefinito. Timoroso che la Gestapo possa tornare ad arrestarti, vaghi per la citta', rifugiandoti in poveri magazzini e case diroccate, fino a che non incontri un gruppo di fuggiaschi come te, che sopravvivono in incognito. Si sono organizzati in un piccolo gruppo di resistenza e ti chiedono di unirti a loro. Dapprima sei esitante. Poi scopri che la tua famiglia e' stata trasferita a Dachau. Simpatizzanti nazisti si sono trasferiti nella tua casa e vi spadroneggiano. E' questione di tempo, prima che vengano a prendere anche te. Una cascata di emozioni intense si travolge - paura, rabbia, dolore. Dopo aver pianto la perdita della tua famiglia, giuri di vendicarti e ti unisci alla resistenza. Consapevole della tua presenza, la Gestapo e' alla tua caccia, casa per casa.

Come ultimo atto di disperazione, nel mezzo della notte, irrompi nella tua casa e spari contro gli stranieri che la hanno usurpata e che sono corresponsabili della morte della tua famiglia e dei tuoi amici, della distruzione della tua comunita' e della tua intera esistenza. Allertati dagli spari, i soldati della Gestapo entrano in casa e ti finiscono.

Fai un passo in avanti al 1948 , al 1967 o al 2002 . Sostituisci la parola Israele con "nazisti", Sionisti con "Gestapo", Dachau ed Auschwitz con "Sabra, Shatila, Balata o Dheisheh", Esercito israeliano con "soldati della Gestapo" e coloni ebrei con coloro che occupano la tua casa.

Ora sai come ci si sente ad essere palestinesi.

<<http://www.arabcomint.com/cosaha.htm>>

=====>

Cinque minuti a mezzanotte

di Israel Shamir

A nord della prospera Hertzliya, la capitale dell'industria israeliana high-tech con i suoi affollati sushi-bar, c'e' una piacevole spiaggia al di sotto di una ripida banchina, simile a quelle del Pacifico. E' una riva incustodita, senza bagnini, ed e' frequentata da stranieri amanti della natura e da famiglie palestinesi durante le gite al vicino santuario di Saidna (Il

nostro Maestro) Ali. Se cammini un po' più a nord, al di là del cartello che proibisce di andare oltre per il pericolo molto reale di valanghe, ti troverai in una insenatura appartata, una vera rarità per la lineare costa palestinese. E' un bellissimo luogo per una nuotata nelle acque trasparenti del Mediterraneo. Grandi macigni del colore della terra proteggono la baia; ad un secondo sguardo più attento, scopri che non si tratta di una formazione naturale.

Sono i bastioni del castello crociato di Arsur, le cui rovine sorgono sull'altipiano al di sopra della spiaggia. I bastioni furono ribaltati e gettati nel mare verde-azzurro da Baibars, un grande comandante arabo, che sconfisse i mongoli e i crociati nel 13esimo secolo.

I crociati conquistarono con facilità la Terra Santa, e facilmente vi si insediarono. Costruirono i loro castelli e le fattorie, sposarono donne locali cristiano-ortodosse e armenie e avrebbero potuto viverci per sempre, felicemente. Invece invitarono avventurieri stranieri e servirono da testa di sbarco per la loro invasione, dimostrando la loro incapacità di comportarsi da buoni vicini. Ebbero molte chances ma le sciuparono tutte, e rimasero sempre potenziali alleati di tutti gli invasori stranieri.

Così, il "debole e femminile" Levante partorì Baibars. Non serve espellere i crociati, egli disse, poiché ci aveva provato già Saladino; ma i Franchi erano tornati. L'unico modo per liberarsi di loro era quello di distruggere la costa della Palestina, sicché non avrebbero più potuto atterrarvi. Un castello dopo l'altro, un insediamento dopo l'altro, una città dopo l'altra, Baibars rovinò le spiagge della Terra Santa: Cesarea, Askalon, Jaffa, Arsur. Ne fu rattristato, ma l'alternativa era una guerra eterna nell'area.

Sembra che la storia stia per ripetersi. A meno che non abbia luogo un inaspettato mutare di eventi, la dolce terra di Palestina e' destinata alla perdizione. I sottomarini nucleari dello stato ebraico, costruiti in Germania e forniti dall'America, pronti a distruggere Iran, Siria ed Arabia Saudita, hanno specificato con chiarezza che non c'e' modo che Israele diventi un vicino decente in Levante.

Aveva avuto una grande occasione per mettere radici in Palestina e fare pace con la popolazione nativa, ma l' ha sciupata.

Il recente e non provocato attacco aereo all'interno della Siria ha ricordato a coloro che l'avevano dimenticato che Israele e' un'entità aggressiva, pericolosa per la regione. Trent'anni di tregua tra Israele e Siria sono stati liquidati dai generali di Sharon come se non avessero conseguenze. Nessuno si e' lasciato prendere in giro dal loro rozzo tentativo di connettere la Siria al sanguinoso atto di vendetta personale portato avanti da una giovane donna di Hebron, il cui fratello e fidanzato erano stati uccisi dall'esercito ed il cui padre non aveva potuto ricevere cure mediche per il rifiuto opposto dai militari israeliani. L'intuitivo primo ministro malese, dottor Mohammed Mahathir, lo ha interpretato bene: "Israele sta spingendo gli USA ad invadere la Siria, ma gli americani sembrano riluttanti, così, per forzare la mano statunitense, Israele ha condotto l'attacco".

Il problema di Israele non e' più il problema della sofferenza palestinese; e' il problema dell'intera regione, dall'India all'Etiopia (Ester, 1) ed oltre. In verità, la quinta colonna dei sostenitori d'Israele istiga le guerre in tutto il mondo, dalla Cecenia alle Filippine, dalla Corea del Nord a Cuba. Spinge il mondo diritto verso Armageddon. John Bolton chiede l'invasione dell'Iran, Murawiec desidera dare una lezione all'Arabia Saudita. Il rabbiosamente sionista New York Post fornisce la sua immagine della Francia, "uno dei peggiori nemici d'America" guidato da Chirac, "un nano morale la cui mancanza di scrupoli e', per fortuna, bilanciata da mancanza di coraggio e potere". "Dovremmo far soffrire la Francia, strategicamente e finanziariamente. I francesi ci hanno pugnalato alle spalle. In

risposta, dovremmo scuoiarli vivi", continua il giornale e, a giudicare dai record sionisti, non e' un modo di dire.

Lo stato sionista e' un mucchio di beni estremamente pericoloso. Fa parte della dottrina militare israeliana: comportati follemente e la gente avrà paura di te. La falsa minaccia dell'Iraq nucleare era modellata sulla minaccia reale dell'Israele nucleare. I suoi scienziati praticano anche la guerra chimica e biologica. Essi hanno testato gli effetti del gas nervino sui manifestanti a Gaza ed avvelenarono le sorgenti d'acqua durante l'assedio ad Akka, come riportato da Abu Sitta in al-Ahram.

Israele e' coinvolto in una lunga serie di rapimenti ed omicidi condotti su suolo estero. Non c'e' immunità dalla lunga mano d'Israele: assassinò in Norvegia (l'infame affare Lillehammer), rapì a Roma (l'affare Vanunu), bombardò la libreria Britannica ed il consolato americano (affare Lavon), affondò la USS Liberty, cercò di assassinare Joseph Mugabe, probabilmente assassinò l'antisionista segretario di Stato USA James Forrestal, e' coinvolto nell'assassinio del presidente Kennedy, come lascia intendere Michael Collins Piper in "Giudizio Finale", poiché il presidente americano insisté sul disarmo nucleare d'Israele. Il recente assassinio di Anna Lindh, il ministro degli Esteri svedese, che supportava il boicottaggio d'Israele, resta ancora un mistero.

Non sono neppure particolarmente riservati: oggi sappiamo chi assassinò il conte Bernadotte nel 1948 e chi commise gli eccidi di massa dei prigionieri di guerra tedeschi nel 1946, e chi uccise i prigionieri di guerra egiziani nel 1956, poiché i loro perpetratori se ne sono fatti un vanto. Domani conosceremo chi fece altre atrocità. Ma la nostra consapevolezza non sarà d'aiuto alcuno, poiché Israele e' un porto franco per i criminali. Chiunque abbia le mani sporche di sangue, Israele lo riabilita attraverso il controllo della pubblica opinione mondiale, poiché, come disse Ben Gurion, il nostro primo ministro, "quello che dicono i goyim non ha importanza, conta ciò che noi facciamo".

Questa triste nota, rinfrescata dall'attacco aereo alla Siria e dalla preparazione per l'attacco nucleare all' Iran, dimostra che non c'e' verso che Israele diventi un membro adeguato del consesso delle nazioni. Essa risponde anche alla domanda se siano ancora rilevanti gli sforzi ed i tentativi di pace per far tornare Israele alle sue vecchie frontiere. Non lo sono. Nelle frontiere del '48, del '67 e del '73, Israele resta la testa di ponte delle aggressioni, una minaccia per la pace nel mondo wed una minaccia fisica per i leaders del mondo. Come la sanguinosa setta degli Assassini, che una volta affliggeva la regione, i supporters di Israele minano o eliminano i migliori governanti, sostenendo le nullità che sono pronte ad obbedire ai loro ordini. Il ritiro dalla Cisgiordania non ne muterà la natura. Il leopardo non può cambiare le sue macchie, come disse il profeta Geremia (13:23).

Il comportamento di Israele e' parzialmente riconducibile al complesso di superiorità e la sua conseguenza e' la struttura di apartheid. Il Sudafrica prima di Mandela era anch'esso coinvolto nei tentativi di distruggere i suoi vicini, il Mozambico e la Namibia, ed in molti altri complotti in tutta l'Africa. Questo complesso di superiorità dovrebbe essere curato attraverso lo smantellamento dello stato d'apartheid. Gli eventi dello scorso anno lo dimostrano senza ombra di dubbio. Lo smantellamento attraverso i mezzi pacifici della democratizzazione e' la sola alternativa praticabile all'altrimenti inevitabile rovina d'Israele. Portando la politica del rischio calcolato al livello della "follia calcolata", i leaders israeliani hanno evitato di predire che porteranno la vita ad un'intera generazione che non si cura di vivere o di morire.

Fino a poco tempo fa, la paura di una rappresaglia israeliana aveva tenuto a bada i suoi avversari. Nel 1991, il presidente iracheno Saddam Hussein aveva armi di distruzione di massa ma non le usò contro Israele, perché non si sentiva disperato. Credeva alle minacce di Israele di distruggere l'Iraq, se le avesse usate. Pensava di poter sopravvivere alla sconfitta. Non aveva compreso che l'idea israeliana di guerra, ritagliata dalla tradizione rabbinica, non conosceva misericordia. Se Saddam avesse saputo che i corpi torturati dei suoi figli sarebbero stati esposti in un obitorio di Baghdad, che lui sarebbe diventato un profugo senza casa, che il suo paese sarebbe stato devastato da dieci anni di sanzioni e sarebbe stato poi preda dell'invasore sionista, avrebbe potuto essere tentato dalla soluzione di Sansone, e trascinare lo stato ebraico con lui verso gli inferi nel 1991.

Saddam Hussein è andato, ma ora ogni leader al mondo sa cosa aspettarsi se Israele dovesse chiedere la sua testa al suo Golem americano. Paradossalmente, la sua stessa crudeltà ha trasformato le minacce in suoni senza significato, poiché, se essi riceveranno comunque il peggio, non ha senso arrendersi alle sue richieste.

Israele sta ripetendo la follia di Napoleone a Jaffa. Nel 1799, il giovane generale corso attraversò il deserto del Sinai e marciò nel nord della Palestina. Rafah e Ramleh non si ribellarono alle sue truppe perché non videro alcun motivo per combattere l'esercito europeo di passaggio. Napoleone procedette fino al porto di Jaffa, dove la guarnigione della città, forte di seimila uomini, si arrese. I soldati pensavano che sarebbero stati disarmati e mandati a casa, nei loro villaggi, ma Napoleone era riluttante nel lasciare dietro le retrovie così tanti soldati nemici ed ordinò che venissero uccisi tutti. Ai francesi ci vollero tre giorni per uccidere tutta quella gente. Vennero portati a gruppi dal Convento Armeno di San Nicola alla spiaggia e finiti a baionettata.

Dopo questo massacro, tutta la Palestina prese le armi. Le truppe di Napoleone furono oggetto di imboscate in ogni giardino d'aranci, e quando egli arrivò alle mura di Akka, non si parlò più di resa. La gente capì che non aveva senso, e dunque sarebbero morti combattendo. Dopo alcuni mesi di tentativi andati a vuoto, Napoleone tornò indietro, lasciando i suoi soldati feriti alla vendetta del nemico che avanzava. Nel centro imborghesito di Jaffa, vi è un'immagine accoccolata di cartapesta del petit caporal con il suo cappello triangolare, che serve da monito ai turisti ed ai locali sulla natura controproducente della crudeltà, ma probabilmente i leaders israeliani non l'hanno osservata con sufficiente attenzione quando la loro politica ha portato il paese sull'orlo della distruzione.

La sensazione pesante del disastro imminente è una delle ragioni non menzionate per le quali abbiamo proposto e patrocinato la "soluzione dello stato unico". Invero, "uno stato unico" sarebbe benefico per i palestinesi e sarebbe benefico anche per gli israeliani. Ma una nuova spartizione, la "soluzione dei due stati", potrebbe alleviare le sofferenze dei palestinesi, come il professor Neumann e molti attivisti di pace moderati giustamente rilevano. Potrebbe essere persino preferita dalle elites palestinese ed israeliana, anche se uno stato indipendente in Cisgiordania e Gaza non risolverà il problema dei profughi. Ma in nessun modo la spartizione alleggerirà la minaccia alla pace mondiale rappresentata dallo stato canaglia sionista, né impedirà l'imminente disastro in Terra Santa.

Anche uno stato sionista più piccolo sarà la sede del Mossad e della sua unità di omicidi, il Kidon. Anche uno stato più piccolo possiederà armamenti nucleari. Anche uno stato più piccolo resterà avvelenato dalla sua radicata e profondamente xenofoba ideologia, e resterà una fonte di contaminazione ideologica. Anche uno stato più piccolo sarà fortemente coinvolto nella politica dell'eversione, da Mosca a Washington DC. E allora, sarà solo questione di tempo quando il leader di uno stato - sia esso la Corea del nord, l'Iran,

l'Egitto o la Russia - si ricorderà dei corpi dei figli di Saddam e deciderà di seguire l'esempio di Baibars o dei sultani mongoli che rimossero gli Assassini dal loro nido d'aquile.

Poiché, senza Israele, le forze USA ciondolerebbero nelle loro basi della Georgia e del Texas invece di dare la caccia ai nemici d'Israele nei cinque continenti. Il crollo di Israele e' inevitabile: la questione e' se esso sarà rimosso con la forza o se sarà pacificamente assorbito nella regione.

L'uguaglianza in Terra Santa non e' solo una richiesta morale; e' l'unico modo per salvare il paese dalla imminente catastrofe. Non noi, non i benefattori e gli amanti della pace, ma l'inevitabile corso degli eventi ci porta a dover scegliere: l'uguaglianza o la morte.

La crudeltà, la sete di vendetta e l'incapacità israeliana di rispettare gli altri hanno condannato migliaia di palestinesi ad un orribile martirio.

La cintura ebraica d'Israele e' molto piccola, ed un paio di bombe nucleari sono sufficienti a spazzarla via dalla faccia della terra. E' possibile che nel suo ultimo rantolo, realizzerà le minacce vocalizzate dal professor Van Crefeld, dell'Università Ebraica e "trascinerà tutto il mondo con sé", poiché le armi nucleari israeliane sono puntate, sempre secondo Van Crefeld, alle capitali europee, prima ancora che sui suoi vicini. Ma nessun apparato di sicurezza potrà fermare una kamikaze nucleare, che non si curerà del fato del popolo che non e' riuscito a proteggere lei e la sua famiglia.

E poi, molti anni dopo, le rovine di Tel Aviv si confonderanno dolcemente con le rovine di Arsur.

Traduzione a cura di www.arabcomint.com
da "israelshamir.net"
<http://www.arabcomint.com/cinque_minuti_a_mezzanotte.htm>

=====>

Lettera a Horst Mahler

di Robert Faurisson

Non appena ho appreso dell'esistenza della Vostra associazione, che mira alla riabilitazione delle vittime della repressione giudiziaria per contestazione dell'Olocausto (Verein zur Rehabilitierung des wegen Bestreitens des Holocaust Verfolgten), ho chiesto di aderirvi e Vi ho inviato un contributo finanziario.

La Vostra iniziativa è ingegnosa ed io Vi auguro pieno successo. Invito tutti i revisionisti ad associarvi.

Voi mi avete invitato alla Vostra prima riunione, che avrà luogo il 9 novembre 2003. La data è stata scelta bene, poiché segna la caduta, in Europa, di una tirannide che si sarebbe potuto credere eterna. Anche il luogo è stato scelto bene, poiché il nome di Vlotho/Weser viene associato a quello del nostro amico Udo Walendy, che ha tanto lavorato per ristabilire la verità storica e, nel contempo, per la sua patria tedesca.

Verrei molto volentieri a questa riunione, ma penso che la polizia tedesca procederebbe, seduta stante, al mio arresto. Ora ho troppo lavoro per prendere delle ferie, fosse pure in una prigione tedesca.

Non ho, in materia di libertà di ricerca storica, alcuna fiducia nella polizia e nella giustizia francesi ed ancora meno nella polizia e nella giustizia tedesche. A dire il vero, oggi nessun paese al mondo offre più un rifugio sicuro ai revisionisti. Anche la Cina, il Giappone, la Russia servono Mammon oppure lo temono, e quindi lo servono. Gli Stati Uniti, nonostante l'esistenza del Primo Emendamento, ed il Canada hanno appena mostrato, con l'esempio del crudele trattamento riservato a Ernst Zündel, fino a che grado d'iniquità essi possano scendere per compiacere Mammon. Ernst Zündel è una figura eroica del popolo tedesco, un uomo eccezionale che non si può che ammirare, se lo si conosce veramente.

Nel 1999 ho pubblicato un'opera di più di 2000 pagine che riunisce alcuni miei scritti dal 1974 al 1998. Quest'opera si apre con un "In Memoriam", in cui menziono, tra i nomi dei morti, Franz Scheidl, Hellmut Diwald e Reinhold Elstner. A proposito di quest'ultimo, ricordo che si è immolato, dandosi fuoco, a Monaco il 25 aprile 1995, in segno di protesta contro il "Niagara di menzogne" riversato sul suo popolo. Le ultime parole di questo "In Memoriam" sono le seguenti:

"Possa [il mio libro] leggersi anche come un omaggio alle vere sofferenze di tutte le vittime della guerra del 1939-1945, siano queste vittime appartenute al campo dei vincitori, che sono incensati, o a quello dei vinti, che non si smette, da quasi mezzo secolo, di umiliare e offendere."

Ricordo che queste parole risalgono al 1998. Da cinque anni a questa parte, la situazione non ha fatto che peggiorare. Il Niagara di menzogne non ha fatto che ingrossarsi e rafforzarsi. Noi non abbiamo il diritto di incrociare le braccia e contemplare in silenzio l'entità dei danni. Dobbiamo agire e reagire.

È ciò che Voi tentate di fare.

Come tutti al mondo, io ignoro le possibilità di riuscita di questo tentativo, ma, personalmente, voglio aderirvi, quali che siano, del resto, le divergenze d'opinione o di valutazione che possono opporre i combattenti per una stessa causa.

In dicembre 1980, avevo riassunto in una frase di sessanta parole francesi il risultato delle mie ricerche storiche. Questa frase l'avevo pronunciata a Radio Europe 1, non senza farla precedere dal seguente avvertimento: "Attenzione! Nessuna di queste parole mi è stata ispirata da simpatie o antipatie politiche." Ecco questa frase:

"Le pretese camere a gas hitleriane ed il preteso genocidio degli ebrei formano una sola e medesima menzogna storica, che ha permesso una gigantesca truffa politico-finanziaria i cui principali beneficiari sono lo stato d'Israele ed il sionismo internazionale e le cui principali vittime sono il popolo tedesco -- ma non i suoi dirigenti -- e tutto il popolo palestinese."

Dopo ventitré anni, questa frase non ha bisogno, presumo, di essere ritoccata.

Mi si accusa di essere antiebreo. In realtà, non voglio alcun male agli ebrei. Ciò che io rivendico è il diritto di parlare degli ebrei con la stessa libertà con cui ho il diritto, ad esempio, di parlare dei Tedeschi. E chiedo che gli ebrei siano privati del diritto di farmi del male, sia fisicamente (ho subito dieci aggressioni da parte loro, tra il 1978 ed il 1993), sia per mezzo di una legge speciale, che hanno finito per ottenere il 13 luglio 1990 e che noi in Francia chiamiamo "legge Fabius-Gayssot", "legge Faurisson" o "legge antirevisionista". È scandaloso che, tra miliardi di fatti che compongono la storia dell'umanità, un unico fatto, che gli ebrei chiamano "Olocausto" o "Shoah", non possa essere contestato, pena la prigione, le multe, il risarcimento dei danni, le pubblicazioni giudiziarie forzate, l'interdizione

dall'esercizio della professione, ecc. Si tratta di un privilegio esorbitante e noi ne reclamiamo l'abolizione.

Ecco un obiettivo semplice, chiaro, limitato.

Per me, il revisionismo non è e non deve essere una questione d'ideologia; è una questione di metodo, per raggiungere il massimo grado d'esattezza possibile.

Ciò a cui io aspiro è l'esattezza storica e quindi all'eliminazione di tutto ciò che ostacola la libera ricerca di quest'esattezza.

Tanti auguri a Voi.

20 ottobre 2003

=====>

Revisionismo olocaustico. **Bailamme per un libro della Graphos alla Calusca di Milano**

by Graphos

Alcune delle menzogne deliranti sulla Graphos diffuse a margine della presentazione del libro di Victor Serge, *Germania 1923: La mancata rivoluzione*. Revisionismo olocaustico, sinonimo, questione ebraica. L'avallo obiettivo dell'antifascismo democratico alla politica di Sharon.

La sera del 6 dicembre è stato presentato alla libreria Calusca di Milano un libro di Victor Serge: *Germania 1923: La mancata rivoluzione*, Genova, Graphos, 2003, con intervento del curatore Corrado Basile. Questa presentazione è stata preceduta, accompagnata e seguita da una serie sicuramente coordinata di attacchi contro lo specifico indirizzo politico-culturale della casa editrice. In sintesi, la Graphos è messa sul banco degli accusati per essersi fatta interprete da sinistra delle tesi del revisionismo olocaustico.

Una piccola parte di questi attacchi è stata effettuata al termine della presentazione del libro di Serge. Corrado Basile ha opposto una replica immediata, mentre il fermo atteggiamento del collettivo della Calusca è valso a impedire che la presentazione del volume venisse soffocata sotto un cumulo di stupidaggini. Sia chiaro che la Graphos è sempre stata ed è pronta a discutere a fondo sul revisionismo olocaustico in qualsiasi sede, a condizione però che la discussione si possa svolgere nel rispetto dei limiti imposti dall'onestà politica e intellettuale e dalla decenza argomentativa. Piaccia o non piaccia, questo tema non era però quello della serata.

La maggior parte degli attacchi ha trovato posto su Internet nelle pagine di «Indymedia» a partire dal 5 dicembre e lì è inutile cercare la più tenue traccia di rispetto dei limiti sopra indicati, essendo evidente che, quando si smerciano colossali menzogne, nella piena consapevolezza che di menzogne si tratta, ci si mette agli antipodi di qualunque cosa che, fino a che le parole hanno un significato, possa essere designata mediante concetti come quelli di onestà e decenza. E veniamo ad alcune di queste menzogne svergognate e deliranti.

1. Della Graphos si è parlato come di una casa editrice che «in quei giorni di Genova» (quelli della manifestazione contro il G8 del 2001) era «protetta perché considerata un possibile obiettivo della protesta» (si veda *COSA SUCCEDDE ALLA CALUSCA?! del 5 dicembre*, firmato Antifa). -- Se si dovesse mai riconoscere una sola briciola di buona fede a chi diffonde una notizia come questa, allora si sarebbe obbligati a concludere che si tratta di persona affetta da una forma accentuatissima di imbecillità congenita.

2. Corrado Basile si sarebbe «vantato di essere stato cacciato da Parigi dagli anarchici» (si veda *A PROPOSITO DELLA GRAPHOS*. Comunicato dell'ORSO, di Palestra Popolare e di RASH Milano dell'11 dicembre). -- A parte che Corrado Basile non si è «vantato» di una cosa del genere, come tutti i presenti possono confermare, e che non si capisce bene che cosa diamine egli sarebbe andato a fare a una riunione di anarchici, per di più a Parigi, lui che di certo anarchico non è; a parte ciò, qui abbiamo a che fare con una circostanza, diciamo così, precisa, anche se indicata in maniera del tutto insufficiente. Dunque, chi ha parlato di questo episodio tiri fuori tutto, ma proprio tutto quello che crede di sapere:

luogo, data, testimoni, fonti sulle quali si basa. Se non tira fuori tutto, allora non è altro che un repellente calunniatore.

3. Nel corso della discussione alla Calusca, Corrado Basile avrebbe detto: «I partigiani sono degli assassini, Pesce è un assassino» (si veda A PROPOSITO DELLA GRAPHOS, citato sopra). Immaginiamo che «Pesce» sia il Giovanni Pesce di cui rimane traccia nei fasti resistenziali. -- Ebbene, qualunque cosa noi si pensi, sul piano storico e politico, del ruolo svolto dal movimento partigiano, nel corso della serata la questione non è stata neanche vagamente sfiorata. Lo possono testimoniare tutti i presenti. Coloro che tirano in ballo Basile a proposito della Resistenza e del signor Pesce, devono avere rilevanti problemi di udito. Sarebbe opportuno che si curassero. Se non lo facessero, potrebbe solo andare di male in peggio.

Qui ci fermiamo, anche se le menzogne continuano. Ci riserviamo ovviamente di intervenire se lo riterremo necessario.

Tutta la bagarre viene suscitata da gente che prende «fieramente» posizione contro il REVISIONISMO OLOCAUSTICO, pur trovandosi nella condizione – politicamente irresponsabile, moralmente desolante e, tutto sommato, anche un po' ridicola – di ignorare non solo l'opera dei Rassinier, dei Faurisson, dei Butz, dei Guillaume, dei Mattogno (dei quali, pure, osa fare i nomi), ma perfino i primi elementi dell'argomento. Ora, «l'ignoranza non è mai servita a nessuno» (Marx). Blaterare sulla base del corredo informativo diffuso dai Vidal-Naquet, dai Germinario, dalle Pisanty e roba simile, è lo stesso che parlare di Trotsky e del trotskismo sulla scorta delle carte processuali fabbricate da Viscinski e dalla GPU per conto di Stalin.

Infine, chi accusa la Graphos di ostilità nei confronti degli ebrei manifesta quella grossolana ignoranza che, date le circostanze, è l'ultima cosa al mondo a stupirci. Storicamente, l'affermazione della società borghese ha generalizzato l'«ebraismo pratico» dato che «i cristiani sono diventati ebrei» (Marx, *Questione ebraica*). Basile e la Graphos attaccano il sionismo e i sionisti; non è mai passato loro per la testa di attaccare gli ebrei in quanto tali. Per chiarezza, aggiungiamo che la corritività e compiacenza degli ebrei in quanto tali nei riguardi del sionismo e del suo prodotto, lo Stato di Israele – corritività e compiacenza storicamente comprensibili, se si pensa alle persecuzioni degli anni Trenta e Quaranta, tragiche anche a prescindere dal mito dei sei milioni di morti, delle camere a gas e dei campi di sterminio –, li espone al rischio di vedersi, prima o poi, chiamati a una resa dei conti. C'è chi lo auspica, e non sono né Basile, né la Graphos.

Il mito olocaustico, la cui natura è posta in luce dalle ricerche degli studiosi revisionisti (sottoposti in quasi tutta l'Europa ai rigori di una legislazione oscurantista mirante proprio a perpetuarlo), è lo strumento mediante il quale lo Stato sionista ricatta moralmente e finanziariamente suppergiù il mondo intero, forzandolo al consenso verso la bieca politica di *Lebensraum* che esso persegue fin da quando, nel 1948, l'ONU, senza neppure interpellare i diretti interessati, cioè i palestinesi (il che, evidentemente, era in linea col proclamato diritto dei popoli all'autodeterminazione), decise di prendere il 58 per cento della loro terra e di consegnarla all'impresa coloniale operante sotto la ragione sociale di Israele. I «sinistri» che si lasciano stolidamente aizzare contro il revisionismo olocaustico si allineano perciò alle posizioni dell'on. Gianfranco Fini e agiscono come complici obiettivi del macellaio Sharon.

In tutto ciò che la Graphos ha pubblicato non si troverà una sola sillaba che non corrisponda al punto di vista che abbiamo qui esposto in sintesi.

Graphos
Genova, 12 dicembre 2003
<graphos@graphosedizioni.it>
<<http://www.graphosedizioni.it>>
Ved. anche <<http://italy.indymedia.org/news/2003/12/443974.php>>

=====>

Minima olocaustica, di Claudio Mutti
Edizioni Effepi, Genova 2003

A MO' DI PREFAZIONE

Verso la metà degli anni Settanta alcuni zoologi lanciarono un grido d'allarme: gli elefanti (tanto l'*Elephas Indicus* quanto la *Loxodonta Africana*) sembravano essere condannati a una lenta ma inesorabile estinzione. Un organismo delle Nazioni Unite, incaricato di affrontare la questione per trovare un eventuale rimedio, istituì un'apposita commissione, che si mise subito al lavoro e nel giro di un anno poté raccogliere gli studi elaborati da ogni suo singolo membro. Lo statunitense celebrò i meriti dell'elefante nelle lotte intraprese per liberare i popoli dalle dittature e per instaurare i diritti umani e la democrazia; il sovietico applicò i criteri del materialismo storico allo studio del ruolo dell'elefante nell'edificazione della società socialista; l'inglese mise in luce l'importanza dell'elefante nei rapporti economici basati sul libero mercato; il tedesco descrisse minuziosamente, in due volumi ponderosi, le caratteristiche primarie e secondarie di ogni ramo della famiglia degli elefantidi; il francese se la cavò con un agile pamphlet intitolato *Les amours de l'éléphant*.

Il membro italiano della commissione, che aveva fatto appello alle diverse Regioni della Repubblica al fine di ottenere molteplici contributi sul tema, poté presentare ben due ricerche, entrambe prodotte dalla Regione Emilia Romagna, la sola che si era data da fare. Titolo della prima ricerca: *L'elefante, l'antifascismo e la Resistenza*. La seconda: *Mille ricette per cucinare l'elefante*.

Recentemente, la bibliografia sull'argomento si è arricchita di un nuovo testo: il *Diario di un elefante miracolosamente scampato all'Olocausto*.

C. M.
Edizioni all'insegna del Veltro <insegnadelveltro1@tin.it>

=====>
<<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>>